



# **RAPPORTO NAZIONALE SULL'ACCESSO AL CREDITO DELLE IMPRESE 2011**

Il presente report è stato realizzato da un gruppo di lavoro composto da:

- Sandro Pettinato, Andrea Muti (*Unioncamere - Area Promozione Servizi alle Imprese*)
- Corrado Martone, Claudia Saporito, Monica Sirovich (*Istituto G. Tagliacarne - Area Studi e Ricerche*)

# INDICE

SEZIONE I - DIMENSIONI, COSTI E CRITICITÀ DEL CREDITO BANCARIO: ASPETTI STRUTTURALI .....	4
CAPITOLO 1 - LE DINAMICHE DELL'EROGAZIONE DI CREDITO AL SETTORE IMPRENDITORIALE .....	6
1.1 – <i>L'erogazione di credito a livello territoriale e settoriale</i> .....	6
1.2 – <i>Le dinamiche del credito per dimensione di impresa</i> .....	13
CAPITOLO 2 - LA RISCHIOSITÀ DEL CREDITO IN ITALIA.....	17
2.1- <i>La dinamica delle sofferenze bancarie</i> .....	17
2.2 - <i>I tassi di interesse applicati alle imprese</i> .....	19
SEZIONE II – LA DOMANDA DI CREDITO ATTIVATA DALLE IMPRESE: ASPETTI OPERATIVI .....	22
CAPITOLO 3 – LA RELAZIONALITÀ TRA BANCHE E IMPRESE .....	23
3.1 - <i>Le caratteristiche del campione di indagine</i> .....	23
3.2 – <i>Lo stato di salute delle imprese</i> .....	26
3.3 – <i>La scelta del partner bancario</i> .....	28
3.4 – <i>Le dinamiche di indebitamento delle imprese italiane</i> .....	32
3.5 – <i>L'evoluzione delle condizioni applicate alle linee di credito</i> .....	42
CAPITOLO 4 - IL RAPPORTO CON I CONFIDI .....	48
CAPITOLO 5 - IL RICORSO A STRUMENTI AGEVOLATI .....	55
CAPITOLO 6 - BASILEA III: CONOSCENZA E PROSPETTIVE .....	61

**SEZIONE I - DIMENSIONI, COSTI E CRITICITÀ DEL  
CREDITO BANCARIO: ASPETTI STRUTTURALI**

La recessione internazionale degli ultimi anni ha colpito pesantemente l'economia italiana con una riduzione dei consumi, dell'attività produttiva e degli ordinativi, con effetti sulla tenuta occupazionale, economica e finanziaria delle imprese. Negli ultimi mesi, inoltre, dopo alcuni segnali positivi, che sembravano indicare la fine della fase più acuta della crisi, si sono registrati importanti elementi di criticità. In particolare occorre sottolineare le turbolenze sui mercati finanziari, legate in parte alla solvibilità del debito sovrano e alla sfiducia dei mercati in una ripresa a breve dell'economia.

In questa situazione di criticità le imprese si trovano a far fronte a difficoltà di tipo economico-produttivo e finanziario con effetti negativi in termini di liquidità disponibile e fluidità delle risorse monetarie; questi elementi hanno influito sul rapporto tra tessuto produttivo e sistema creditizio, con un aumento delle richieste di finanziamento per far fronte a situazioni di difficoltà ed una contrazione di quelle destinate a sostenere gli investimenti.

A conferma di ciò, a fine giugno 2011 gli impieghi bancari delle imprese risultano aumentati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente del 3,6%, raggiungendo quota 924 miliardi di euro, proseguendo una dinamica di crescita in atto da diversi anni, a fronte di un andamento degli investimenti più altalenante (+5,6% nel primo semestre 2011 rispetto allo stesso periodo del 2010 e -6% rispetto al primo semestre 2008, ossia rispetto ad una fase immediatamente precedente all'inizio della crisi).

L'aumento delle situazioni di difficoltà è testimoniato dalla dinamica delle sofferenze bancarie, aumentate in un solo anno del 41%, con effetti sui tassi di insolvenza e di interesse. All'interno di questo difficile scenario, il presente studio è finalizzato ad analizzare le recenti dinamiche che hanno caratterizzato il mercato del credito e il rapporto tra questo e il sistema produttivo, con approfondimenti settoriali e territoriali che consentono di rilevare le differenze esistenti nelle diverse aree del Paese e nei differenti mercati.

Prima di analizzare in dettaglio le dinamiche dell'offerta di credito bancario è, tuttavia, opportuno precisare che nel corso del 2010, per effetto del Regolamento BCE/2008/32 e di alcune modifiche apportate alle Segnalazioni di Vigilanza, ci sono stati alcuni cambiamenti nella raccolta dei dati sugli impieghi bancari, che hanno prodotto una discontinuità statistica rispetto al passato. In particolare, da giugno 2010 i dati sugli impieghi includono tutti i prestiti cartolarizzati, o altrimenti ceduti, che non soddisfano i criteri di cancellazione previsti dai principi contabili internazionali (IAS), diversamente dal passato quando non venivano conteggiati.

Ciò ha comportato la reiscrizione in bilancio di attività precedentemente cancellate e passività ad esse associate, con un conseguente incremento dei valori dei prestiti. Per questo motivo i dati sugli impieghi bancari relativi al 2010 non possono essere confrontati con quelli degli anni precedenti, ma rappresentano il punto di partenza per l'analisi delle dinamiche creditizie nel corso dell'ultimo anno. Sulla base dei dati disponibili, tra giugno 2010 e giugno 2011 si rileva una crescita dei finanziamenti destinati al sistema produttivo in quasi tutte le regioni italiane, segno di un avvicinamento tra imprese e sistema bancario.

## CAPITOLO 1 - LE DINAMICHE DELL'EROGAZIONE DI CREDITO AL SETTORE IMPRENDITORIALE

### 1.1 – L'erogazione di credito a livello territoriale e settoriale

Focalizzando l'attenzione sul periodo giugno 2010 – giugno 2011, unico lasso di tempo per il quale è possibile effettuare confronti, si rileva un incremento più sostenuto nel Nord-Est (+4,5%) trainato dalle due realtà economiche più rappresentative dell'area, il Veneto e l'Emilia Romagna (+4,8%). Seguono il Mezzogiorno (+3,8%), caratterizzato da situazioni e dinamiche alquanto differenti, il Nord Ovest (+3,2%) e il Centro (+3%). A livello regionale il primato in termini di incremento si registra in Liguria e in Puglia (+5,8% in entrambe le regioni), con un incremento particolarmente sostenuto nella prima regione dei finanziamenti al settore delle costruzioni e a quello manifatturiero ed una flessione in quello dei servizi, mentre nella seconda si rileva una dinamica più omogenea tra i tre settori, pur con alcune differenze.

Seguono, con variazioni particolarmente elevate, le Marche (+5,2%), l'Umbria (+5,1%), le due regioni del Nord-Est precedentemente segnalate (Veneto ed Emilia Romagna) e la Campania (+4,7%). Leggermente al di sopra della media nazionale si collocano la Sicilia (+4%) e il Trentino Alto Adige (+3,9%), mentre poco sotto ad essa si trovano il Lazio (+3,5%), la Lombardia (+3,3%), la Calabria (+3,2%) e l'Abruzzo (+3%). Registrano, infine, una flessione il Molise (-1,3%) e la Sardegna (-0,7%) evidenziando come alcuni territori sembrano, per il momento, non avvantaggiarsi o essere escluse dal processo di avvicinamento tra imprese e sistema bancario.

Tab. 1.1 – Prestiti vivi alle imprese nelle regioni italiane (Giugno 2010 - Giugno 2011, Valori assoluti in milioni di euro e variazioni %)

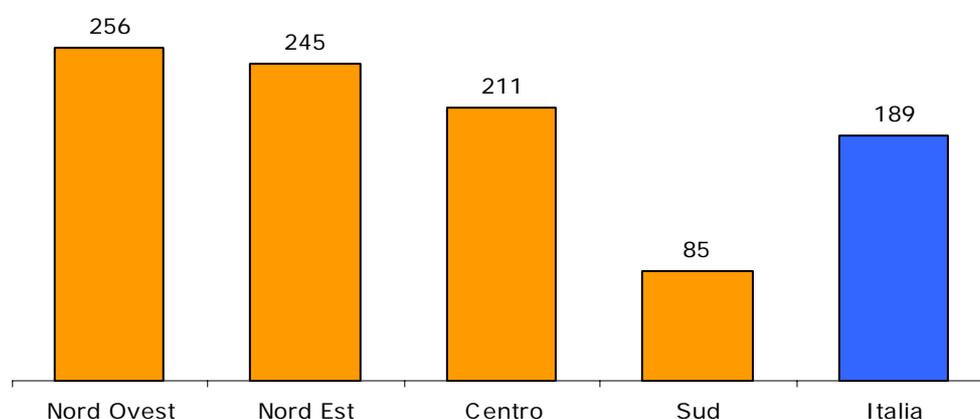
	Giugno 2010	Giugno 2011	Var. %
Piemonte	57.100	58.167	1,9
Valle d'Aosta	1.638	1.656	1,1
Liguria	19.320	20.433	5,8
Lombardia	251.249	259.450	3,3
Trentino Alto Adige	27.157	28.215	3,9
Veneto	96.299	100.964	4,8
Friuli Venezia Giulia	17.539	17.741	1,2
Emilia Romagna	97.600	102.322	4,8
Marche	24.502	25.769	5,2
Toscana	64.310	64.924	1,0
Umbria	12.249	12.879	5,1
Lazio	99.236	102.737	3,5
Campania	33.837	35.428	4,7
Abruzzo	14.118	14.541	3,0
Molise	1.965	1.940	-1,3
Puglia	24.330	25.731	5,8
Basilicata	3.328	3.378	1,5
Calabria	7.886	8.138	3,2
Sicilia	26.983	28.054	4,0
Sardegna	11.686	11.604	-0,7
<i>Nord Ovest</i>	<i>329.307</i>	<i>339.706</i>	<i>3,2</i>
<i>Nord Est</i>	<i>238.594</i>	<i>249.242</i>	<i>4,5</i>
<i>Centro</i>	<i>200.298</i>	<i>206.308</i>	<i>3,0</i>
<i>Sud</i>	<i>124.132</i>	<i>128.813</i>	<i>3,8</i>
<b>Italia</b>	<b>892.331</b>	<b>924.069</b>	<b>3,6</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Al di là delle variazioni dell'ultimo anno, particolarmente interessanti sono i dati relativi ai prestiti medi concessi per impresa, dai quali appare evidente la presenza di una situazione alquanto eterogenea. A fronte di una media nazionale pari a 189 mila euro per impresa si rileva, infatti, nel Nord Italia un valore superiore a quello del Sud di circa tre volte, che evidenzia la diversa propensione e le differenti opportunità nell'accesso al credito. Le motivazioni alla base di queste distanze sono numerose, tra le quali è possibile ricordare la maggiore ricchezza e tendenza ad investire, concentrazione di medie e grandi imprese, presenza del sistema bancario, circolazione del credito e i più contenuti costi grazie alla più alta solvibilità delle imprese e del sistema economico nel suo complesso.

Il Settentrione presenta il valore medio più alto risultando pari a 256 mila euro nel Nord Ovest e a 245 mila nel Nord Est; segue con valori poco distanti il Centro (211 mila) mentre, come precedentemente indicato, molto distanziato è il Sud con appena 85 mila euro per impresa. All'interno delle diverse aree si rilevano tuttavia differenze regionali particolarmente elevate, al punto che la ripartizione territoriale per macro-aree può risultare, in alcuni casi, scarsamente rappresentativa. Tale fenomeno appare evidente osservando i dati relativi alle regioni del Nord dove il finanziamento medio per impresa è compreso tra i 330 mila euro della Lombardia, che presenta il primato nazionale, e i 143 mila euro della Valle d'Aosta. Scarti elevati ma più contenuti si rilevano anche nel Centro Italia, con valori compresi tra i 244 mila euro del Lazio e i 169 mila dell'Umbria, e nel Sud Italia dove le regioni con l'ammontare più alto e più basso sono rispettivamente l'Abruzzo e la Calabria con 121 mila la prima e 61 mila euro la seconda.

*Graf. 1.1 – Ammontare dei prestiti medi per impresa per area geografica (Valori assoluti in migliaia di euro; Giugno 2011)*



*Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Infocamere*

A prescindere dalla localizzazione geografica, dunque, è possibile distinguere le regioni in tre gruppi sulla base del livello medio di intensità del capitale creditizio; il primo, costituito dalle realtà con un elevato ricorso al mercato del credito, è composto dalla Lombardia (330 mila euro in media per impresa), dal Trentino Alto Adige (288 mila euro), dall'Emilia Romagna (255 mila), dal Lazio (244 mila) e dal Veneto (237 mila), regioni che presentano un valore medio per impresa superiore ai 200 mila euro.

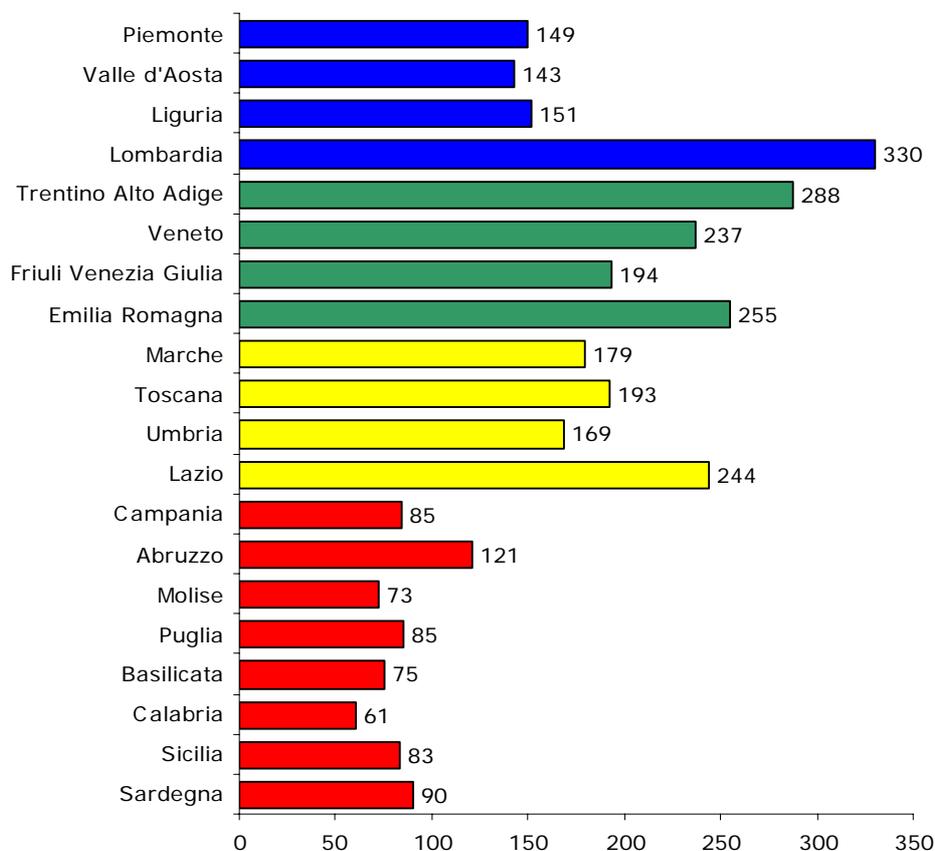
In una fascia intermedia, con un valore compreso tra i 100 e i 200 mila euro, si posizionano le altre regioni del Centro-Nord e l'Abruzzo che, con 121 mila euro di finanziamenti concessi mediamente per impresa attiva, rappresenta l'unica realtà del Sud Italia a non collocarsi nel gruppo "inferiore", costituito dalle regioni che si caratterizzano per un contenuto ammontare medio dei finanziamenti concessi. Le altre sette regioni del Mezzogiorno presentano, infatti, tutte un finanziamento medio inferiore ai 100 mila euro, evidenziando una contenuta propensione a ricorrere al mercato del credito.

Tab. 1.2 - Distribuzione delle regioni per ammontare medio del capitale di credito per impresa (Giugno 2011)

<b>Elevato (&gt; 200 mila euro)</b>	<b>Medio (100-200 mila euro)</b>	<b>Basso (&lt; 100 mila euro)</b>
Lombardia	Friuli Venezia Giulia	Sardegna
Trentino Alto Adige	Toscana	Campania
Emilia Romagna	Marche	Puglia
Lazio	Umbria	Sicilia
Veneto	Liguria	Basilicata
	Piemonte	Molise
	Valle d'Aosta	Calabria
	Abruzzo	

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Infocamere

Graf. 1- 2 – Ammontare dei prestiti medi per impresa nelle regioni italiane (Valori assoluti in migliaia di euro; Giugno 2011)



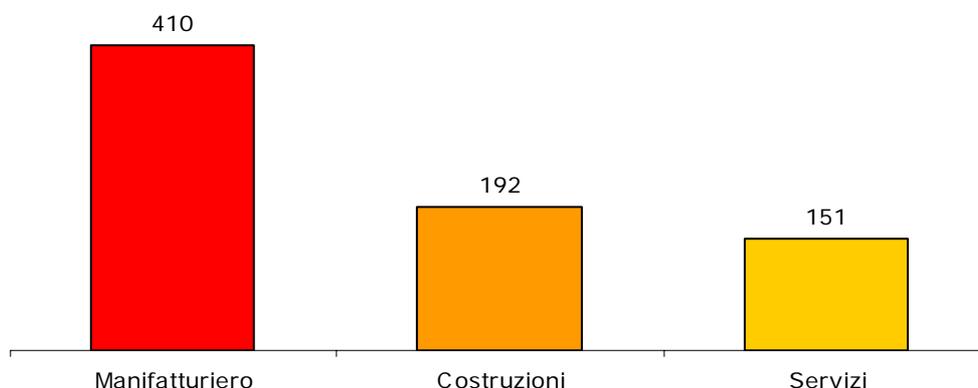
Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Infocamere

Oltre alla distribuzione territoriale degli impieghi bancari è possibile osservare anche quella per settore di attività. In primo luogo, si sottolinea la più alta propensione delle imprese manifatturiere a ricorrere al mercato del credito, un fattore legato in parte alle caratteristiche del ciclo produttivo e alla conseguente necessità di risorse per investimenti per l'acquisto di macchinari e attrezzature, ossia del capitale "strumentale" necessario all'attività produttiva.

A conferma di ciò si osserva come le imprese dell'industria presentino (fonte: ISTAT) un ammontare medio di investimenti (93,2 mila euro), ampiamente superiore a quello dei servizi (24 mila euro), del commercio (13 mila euro) e delle costruzioni (10,8 mila euro). Tali maggiori volumi finanziari "messi in gioco" si riverberano su un indebitamento medio nei confronti del sistema bancario più consistente da parte del mondo industriale rispetto agli altri settori: le imprese manifatturiere presentano, infatti, un ammontare medio degli impieghi (410 mila euro) superiore di oltre due volte a quello relativo al settore delle costruzioni (192 mila euro) e a quasi tre volte quello dei servizi (151 mila euro).

Un altro fattore alla base di questa differenza è la diversa dimensione media con le aziende del settore industriale mediamente più grandi rispetto a quelle delle costruzioni e dei servizi, un aspetto che condiziona i volumi di credito richiesti al mondo bancario.

*Graf. 1.3 – Ammontare dei prestiti medi per impresa per settore di attività (Valori assoluti in migliaia di euro, Giugno 2011)*



*Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia e Infocamere*

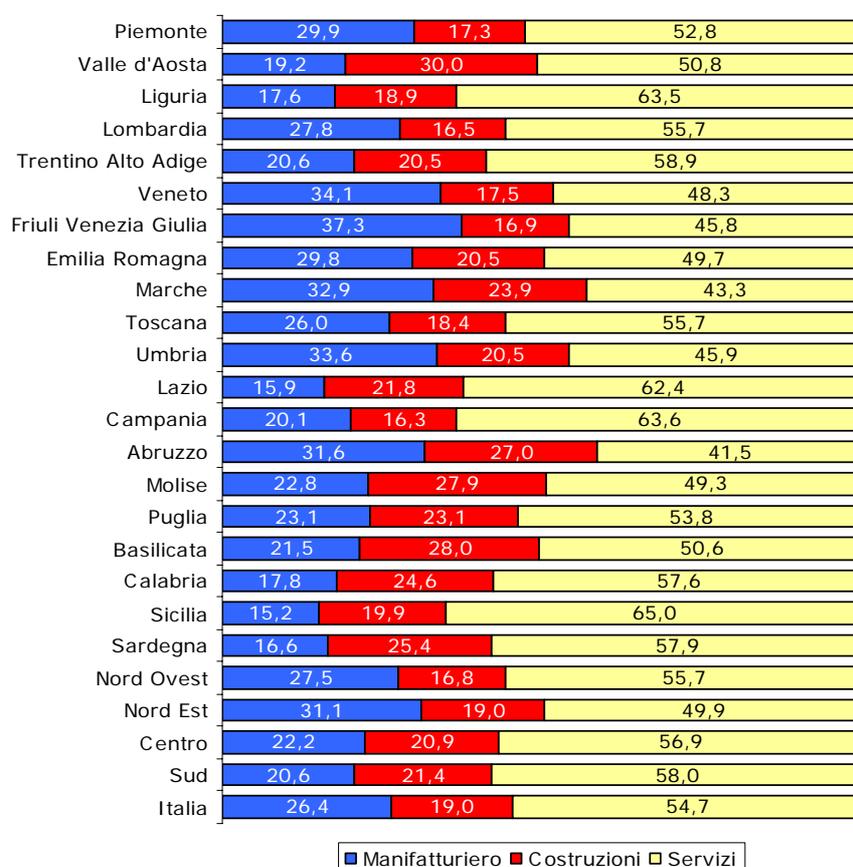
Sempre relativamente alla distribuzione settoriale è possibile osservare a livello nazionale e regionale l'incidenza di ciascun settore in termini di finanziamenti complessivamente concessi alle imprese e, successivamente, alcuni approfondimenti per ciascun comparto. In termini percentuali il terziario, nonostante un ammontare medio per impresa di finanziamenti inferiore agli altri settori, presenta un peso particolarmente sostenuto in tutte le regioni, rappresentando ovunque il principale comparto per finanziamenti concessi.

Tale fenomeno trova una naturale spiegazione nei processi di terziarizzazione dell'economia con il settore dei servizi che assume un ruolo sempre più importante in termini di imprese, addetti, produzione di ricchezza e richiesta di finanziamenti. In questo contesto occorre ricordare che le imprese del terziario rappresentano il

57,8% del sistema produttivo nazionale, e contribuiscono per il 73,1% alla produzione di ricchezza, valori particolarmente importanti che spiegano l'elevato peso di questo settore sui finanziamenti complessivi (54,7%). A livello territoriale si rilevano significative differenze, frutto delle caratteristiche del sistema produttivo nel suo complesso e delle specifiche vocazioni; i servizi assumono, infatti, un peso particolarmente elevato nelle regioni a forte vocazione terziaria, come nel caso della Sicilia (65%), della Campania (63,6%), della Liguria (63,5%) e del Lazio (62,4%).

Il secondo settore per incidenza dei finanziamenti è quello manifatturiero che assorbe il 26,4% delle risorse a livello nazionale, raggiungendo valori particolarmente elevati in realtà che, pur avendo perso parte della connotazione manifatturiera, mantengono ancora importanti realtà industriali. Le regioni in cui tale settore assume un peso più sostenuto in termini di finanziamenti concessi appartengono tutte al Centro-Nord, come nel caso del Friuli Venezia Giulia (37,3%), del Veneto (34,1%), dell'Umbria (33,6%), delle Marche (32,9%), del Piemonte (29,9%) e dell'Emilia Romagna (29,8%). Infine, le costruzioni assumono un peso più contenuto ma in forte crescita essendo un settore fortemente dinamico. Anche in questo caso è possibile rilevare alcune differenze, con l'edilizia che assume un peso particolarmente elevato in termini di finanziamenti concessi in Valle d'Aosta (30%) e in numerose regioni del Sud Italia: Basilicata (28%), Molise (27,9%), Abruzzo (27%) e Sardegna (25,4%).

Graf. 1.4 – Distribuzione % dei prestiti vivi alle imprese per settore di attività per regione e area geografica (Giugno 2011)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Dopo aver osservato la distribuzione percentuale dei finanziamenti concessi al sistema produttivo per settore di attività, è possibile focalizzare l'attenzione su ciascuno di essi. Partendo dal terziario si rileva a livello nazionale una crescita (+2,3%) che risulta inferiore a quella rilevata negli altri settori, segno di una minore dinamicità in termini di investimenti e di accesso al credito in questa fase economica. All'interno del territorio nazionale sono le imprese del Sud Italia a registrare la crescita più sostenuta (+5%), con variazioni particolarmente elevate in Campania (+8%), Puglia (+5,8%) e Molise (+4,4%).

Tab. 1.3 – Prestiti vivi delle imprese dei **servizi** nelle regioni e nelle aree geografiche italiane (Giugno 2010 - Giugno 2011; Valori assoluti in milioni di euro e variazioni %)

	Giugno 2010	Giugno 2011	Var. %
Piemonte	28.703	28.021	-2,4
Valle d'Aosta	637	639	0,4
Liguria	12.295	11.938	-2,9
Lombardia	128.715	132.653	3,1
Trentino Alto Adige	14.134	14.274	1,0
Veneto	44.092	44.947	1,9
Friuli Venezia Giulia	7.314	7.131	-2,5
Emilia Romagna	45.021	47.381	5,2
Marche	9.883	10.177	3,0
Toscana	32.862	32.674	-0,6
Umbria	4.940	5.255	6,4
Lazio	58.336	59.014	1,2
Campania	19.693	21.277	8,0
Abruzzo	5.346	5.528	3,4
Molise	831	868	4,4
Puglia	11.359	12.012	5,8
Basilicata	1.485	1.466	-1,3
Calabria	3.938	4.023	2,2
Sicilia	15.101	15.660	3,7
Sardegna	5.919	6.010	1,5
<i>Nord Ovest</i>	<i>170.350</i>	<i>173.252</i>	<i>1,7</i>
<i>Nord Est</i>	<i>110.561</i>	<i>113.732</i>	<i>2,9</i>
<i>Centro</i>	<i>106.021</i>	<i>107.119</i>	<i>1,0</i>
<i>Sud</i>	<i>63.671</i>	<i>66.843</i>	<i>5,0</i>
<b>Italia</b>	<b>450.604</b>	<b>460.946</b>	<b>2,3</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Segue il Nord Est (+2,9%) e con scarti più ampi il Nord Ovest (+1,7%) e in particolare il Centro (+1%) dove l'ammontare dei finanziamenti registra una crescita alquanto modesta. In queste realtà le regioni che presentano le variazioni più sostenute sono l'Umbria (+6,4%) e l'Emilia Romagna (+5,2%), mentre in direzione opposta presentano una flessione il Friuli Venezia Giulia (-2,5%), il Piemonte (-2,4%), la Toscana (-0,6%) e, tra le regioni del Sud Italia, la Basilicata (-1,3%).

Leggermente più sostenuta è la dinamica registrata nel manifatturiero (+3%) che si caratterizza però per la presenza di differenze territoriali particolarmente significative. Limitando l'attenzione alle quattro macro aree è possibile rilevare una crescita particolarmente importante nel Centro (+7,8%), dove è trainata dall'andamento del Lazio (+18,1%), più contenuta nel Nord Italia (+3,9% nel Nord Est e +2,3% nel Nord Ovest), e in diminuzione nel Sud (-4,1%), dove pesano le forti contrazioni registrate in Molise (-16%), Sardegna (-15,6%), Abruzzo (-11,1%) e Sicilia (-11%).

Tab. 1.4 – Prestiti vivi delle imprese **manifatturiere** nelle regioni e aree geografiche italiane (Giugno 2010 - Giugno 2011; Valori assoluti in milioni di euro e variazioni %)

	Giugno 2010	Giugno 2011	Var. %
Piemonte	15.544	15.890	2,2
Valle d'Aosta	268	242	-9,6
Liguria	2.922	3.314	13,4
Lombardia	64.964	66.171	1,9
Trentino Alto Adige	4.766	4.994	4,8
Veneto	30.102	31.765	5,5
Friuli Venezia Giulia	5.876	5.804	-1,2
Emilia Romagna	27.567	28.381	3,0
Marche	7.328	7.733	5,5
Toscana	14.984	15.246	1,7
Umbria	3.792	3.843	1,4
Lazio	12.703	15.000	18,1
Campania	6.487	6.742	3,9
Abruzzo	4.732	4.207	-11,1
Molise	476	400	-16,0
Puglia	5.052	5.162	2,2
Basilicata	615	621	1,1
Calabria	1.264	1.242	-1,8
Sicilia	4.101	3.651	-11,0
Sardegna	2.042	1.723	-15,6
<i>Nord Ovest</i>	<i>83.698</i>	<i>85.617</i>	<i>2,3</i>
<i>Nord Est</i>	<i>68.311</i>	<i>70.944</i>	<i>3,9</i>
<i>Centro</i>	<i>38.806</i>	<i>41.823</i>	<i>7,8</i>
<i>Sud</i>	<i>24.770</i>	<i>23.750</i>	<i>-4,1</i>
<b>Italia</b>	<b>215.585</b>	<b>222.133</b>	<b>3,0</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. 1.5– Prestiti vivi delle imprese delle **costruzioni** nelle regioni e nelle aree geografiche italiane (Giugno 2010 - Giugno 2011; Valori assoluti in milioni di euro e variazioni %)

	Giugno 2010	Giugno 2011	Var. %
Piemonte	8.491	9.180	8,1
Valle d'Aosta	352	378	7,4
Liguria	2.859	3.554	24,3
Lombardia	38.382	39.274	2,3
Trentino Alto Adige	4.817	4.966	3,1
Veneto	15.428	16.321	5,8
Friuli Venezia Giulia	2.420	2.623	8,4
Emilia Romagna	18.681	19.522	4,5
Marche	5.400	5.613	3,9
Toscana	10.710	10.783	0,7
Umbria	2.261	2.352	4,0
Lazio	18.871	20.592	9,1
Campania	5.412	5.442	0,6
Abruzzo	3.009	3.600	19,6
Molise	493	491	-0,5
Puglia	4.794	5.166	7,8
Basilicata	765	810	5,9
Calabria	1.663	1.722	3,5
Sicilia	4.494	4.784	6,5
Sardegna	2.538	2.639	4,0
<i>Nord Ovest</i>	<i>50.084</i>	<i>52.386</i>	<i>4,6</i>
<i>Nord Est</i>	<i>41.346</i>	<i>43.432</i>	<i>5,0</i>
<i>Centro</i>	<i>37.243</i>	<i>39.340</i>	<i>5,6</i>
<i>Sud</i>	<i>23.168</i>	<i>24.654</i>	<i>6,4</i>
<b>Italia</b>	<b>151.841</b>	<b>159.812</b>	<b>5,2</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Il settore delle costruzioni, infine, presenta, come precedentemente osservato, la crescita più sostenuta, con un incremento dei finanziamenti concessi pari al 5,2%, una dinamica positiva che ha caratterizzato, pur con alcune differenze, l'intero

territorio nazionale. Tra le quattro macro aree, quella che presenta la variazione più elevata è il Sud Italia (+6,4%), seguita dal Centro (+5,6%) e dalle due aree settentrionali, con un incremento del 5% in quella orientale e del 4,6% in quella occidentale. A livello regionale il primato in termini di espansione spetta alla Liguria che registra un incremento del 24,3%, seguita dall'Abruzzo (+19,6%) e, con variazioni leggermente inferiori al 10%, dal Lazio, dal Friuli Venezia Giulia e dal Piemonte.

### *1.2 – Le dinamiche del credito per dimensione di impresa*

L'analisi della veicolazione del credito bancario è stata altresì effettuata rispetto alla dimensione aziendale dei prenditori, variabile questa particolarmente importante che consente di rilevare "pesi" e cambiamenti nell'erogazione del credito tra le piccole e le medie/grandi imprese.

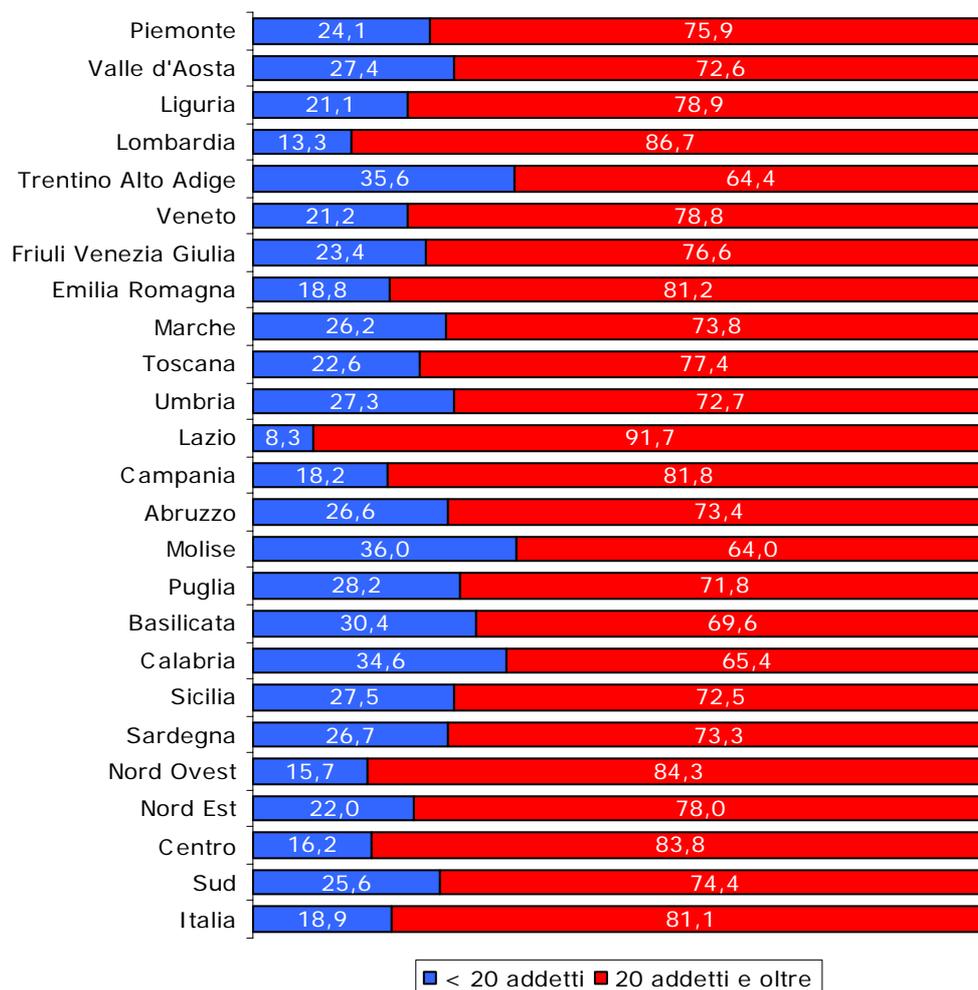
In prima battuta appare evidente una maggiore capacità delle medie e grandi imprese di accedere al mercato del credito, un fattore legato alla più alta tendenza ad effettuare investimenti e ad una gestione finanziaria più complessa che richiede il supporto del sistema creditizio.

La quota dei finanziamenti concessi alle imprese con almeno 20 addetti raggiunge in Italia l'81,1% del totale erogato al sistema imprenditoriale, un valore particolarmente elevato che mette in luce la maggiore capacità di questi soggetti di rapportarsi con il sistema creditizio, considerato infatti che gli stessi rappresentano appena il 2,1% in termini numerici della compagine ed il 37,2% dal punto di vista occupazionale.

La quota dei finanziamenti assorbiti dalle imprese con almeno venti addetti è più alta nel Nord Ovest (84,3%) e nel Centro (83,8%), seguite dal Nord Est (78%) e dal Sud (74,4%). A livello regionale si rilevano differenze più marcate, con un'altissima incidenza dei finanziamenti delle imprese con almeno venti addetti nel Lazio (91,7%) e in Lombardia (86,7%), regioni condizionate dalla presenza di due centri come Roma e Milano.

Dal lato opposto, si rileva una quota più alta, anche se sempre ampiamente minoritaria, delle piccole imprese in Molise (36%), Trentino Alto Adige (35,6%), Calabria (34,6%) e Basilicata (30,4%), realtà caratterizzate da un'altissima frammentazione imprenditoriale.

Graf. 1.5 – Distribuzione % dei prestiti vivi alle imprese per dimensione aziendale nelle regioni e aree geografiche italiane – Giugno 2011



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Rispetto al 2010, inoltre, sono le imprese "maggiori" a registrare la crescita più sostenuta dei prestiti (+3,7% a fronte del +3,1% di quelle "minori"), evidenziando una più alta dinamicità in questa fase congiunturale, grazie alla capacità di intercettare la ripresa di alcuni importanti mercati stranieri che stimola la produzione e gli investimenti con effetti diretti sul mercato del credito. In ogni caso è opportuno rilevare la presenza di una dinamica positiva per entrambe le classi dimensionali, un fattore molto positivo che mette in luce una trasversalità nella crescita dei finanziamenti alle imprese. In questo contesto è, tuttavia, opportuno ricordare che l'aumento dei finanziamenti è solo in parte determinato dalla dinamica degli investimenti, risentendo anche della domanda finalizzata a far fronte a carenze di liquidità e difficoltà finanziarie.

Sulla base dell'andamento degli impieghi per classe dimensionale delle imprese, appare evidente come questa variabile, pur continuando ad essere molto importante, non sembra costituire un fattore discriminante nell'accesso al credito, assumendo, tuttavia, un peso molto importante in termini di condizioni applicate. Le grandi imprese, infatti, in funzione della maggiore capacità contrattuale e della presenza di relazioni più continue, riescono ad accedere al credito a condizioni più vantaggiose, come vedremo più avanti (cfr. Sezione II - Capitolo 3).

Appare, comunque, in questa sede interessante mettere in luce, per le imprese più grandi, una trasversalità territoriale nella crescita dei finanziamenti. A conferma di ciò tutte le quattro macro aree geografiche presentano una variazione positiva, che risulta più elevata nel Nord Est (+4,7%) e nel Sud (+4,4%) rispetto al Centro (+3,2%) e al Nord-Ovest (+3%). A livello regionale, la realtà in cui le imprese con almeno 20 addetti registrano una più alta crescita dei finanziamenti è la Puglia (+6,9%), seguita dalle Marche (+6,1%), dalla Liguria (+6%), dalla Campania (+5,6%), dall'Emilia Romagna (+5,4%) e dall'Umbria (+5,2%).

In direzione opposta registrano una contrazione dei finanziamenti le medie e grandi imprese del Molise (-3,8%) e della Sardegna (-1,1%), uniche due realtà in cui queste imprese registrano il segno negativo.

*Tab. 1.6 – Prestiti vivi delle imprese con 20 addetti e oltre nelle regioni italiane (Giugno 2010 - Giugno 2011, Valori assoluti in milioni di euro e variazioni %)*

	<b>Giugno 2010</b>	<b>Giugno 2011</b>	<b>Var. %</b>
Piemonte	43.654	44.168	1,2
Valle d'Aosta	1.197	1.202	0,4
Liguria	15.211	16.118	6,0
Lombardia	217.846	224.834	3,2
Trentino Alto Adige	17.489	18.168	3,9
Veneto	75.828	79.547	4,9
Friuli Venezia Giulia	13.497	13.583	0,6
Emilia Romagna	78.893	83.128	5,4
Marche	17.915	19.012	6,1
Toscana	49.766	50.223	0,9
Umbria	8.901	9.362	5,2
Lazio	90.917	94.193	3,6
Campania	27.445	28.969	5,6
Abruzzo	10.389	10.677	2,8
Molise	1.291	1.242	-3,8
Puglia	17.282	18.479	6,9
Basilicata	2.330	2.350	0,8
Calabria	5.071	5.318	4,9
Sicilia	19.443	20.340	4,6
Sardegna	8.606	8.508	-1,1
<i>Nord Ovest</i>	<i>277.907</i>	<i>286.321</i>	<i>3,0</i>
<i>Nord Est</i>	<i>185.707</i>	<i>194.427</i>	<i>4,7</i>
<i>Centro</i>	<i>167.499</i>	<i>172.791</i>	<i>3,2</i>
<i>Sud</i>	<i>91.857</i>	<i>95.883</i>	<i>4,4</i>
<b>Italia</b>	<b>722.971</b>	<b>749.422</b>	<b>3,7</b>

*Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia*

Tra le imprese più piccole si rileva una maggiore omogeneità territoriale con variazioni, nel corso dell'ultimo anno, sempre positive; tra giugno 2010 e giugno 2011, infatti, in tutte le regioni si registra una crescita, che risulta compresa tra il +5% della Liguria e dell'Umbria e il +0,2% della Calabria.

Tale dinamica costituisce un aspetto assolutamente positivo tenuto conto delle maggiori difficoltà che tradizionalmente le piccole realtà imprenditoriali vivono nell'accesso al credito e che conferma l'avvicinamento tra sistema bancario e tessuto produttivo. All'interno di questo scenario "positivo" occorre rilevare alcune differenze territoriali, con una crescita più sostenuta nell'area più dinamica del Paese, il Nord, e più contenuta al Centro, e soprattutto al Sud, variazioni che accentuano le differenze esistenti.

In particolare la variazione più alta si registra nel Nord Ovest (+3,9%), seguita dal Nord Est (+3,6%), dal Centro (+2,2%) e dal Sud (+2%). Accanto alle variazioni è interessante rilevare l'ammontare medio per impresa tra queste tipologie di aziende, che risulta pari a 53 mila euro nel Nord Est, area in cui le piccole e medie

imprese costituiscono l'ossatura del sistema produttivo, a 38 mila euro nel Nord Ovest, a quasi 33 mila nel Centro e a 24 mila nel Sud (a fronte di una media nazionale pari a 36 mila euro).

*Tab. 1.7– Prestiti vivi delle imprese con meno di 20 addetti nelle regioni italiane (Giugno 2010 - Giugno 2011, Valori assoluti in milioni di euro e variazioni %)*

	<b>Giugno 2010</b>	<b>Giugno 2011</b>	<b>Var. %</b>
Piemonte	13.447	13.999	4,1
Valle d'Aosta	441	454	3,0
Liguria	4.108	4.316	5,0
Lombardia	33.403	34.616	3,6
Trentino Alto Adige	9.668	10.046	3,9
Veneto	20.470	21.417	4,6
Friuli Venezia Giulia	4.042	4.157	2,9
Emilia Romagna	18.707	19.194	2,6
Marche	6.587	6.756	2,6
Toscana	14.544	14.701	1,1
Umbria	3.348	3.516	5,0
Lazio	8.319	8.544	2,7
Campania	6.391	6.459	1,1
Abruzzo	3.729	3.864	3,6
Molise	674	698	3,6
Puglia	7.048	7.252	2,9
Basilicata	998	1.028	3,0
Calabria	2.815	2.819	0,2
Sicilia	7.541	7.714	2,3
Sardegna	3.080	3.096	0,5
<i>Nord Ovest</i>	<i>51.399</i>	<i>53.385</i>	<i>3,9</i>
<i>Nord Est</i>	<i>52.887</i>	<i>54.815</i>	<i>3,6</i>
<i>Centro</i>	<i>32.799</i>	<i>33.517</i>	<i>2,2</i>
<i>Sud</i>	<i>32.276</i>	<i>32.930</i>	<i>2,0</i>
<b>Italia</b>	<b>169.361</b>	<b>174.647</b>	<b>3,1</b>

*Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia*

## CAPITOLO 2 - LA RISCHIOSITÀ DEL CREDITO IN ITALIA

### 2.1- La dinamica delle sofferenze bancarie

La perdurante crisi si è ripercossa pesantemente sull'assetto economico finanziario delle imprese e sulla loro solvibilità nei confronti del sistema bancario e dei fornitori. Tale aspetto appare evidente osservando i dati sulle sofferenze bancarie, ossia sui finanziamenti in stato di insolvenza o in situazioni sostanzialmente equiparabili. In un solo anno le sofferenze bancarie delle imprese italiane sono aumentate del 41% salendo da circa 52 a quasi 74 miliardi di euro, proseguendo un percorso di crescita in atto dall'inizio della crisi economica e finanziaria e che inverte una lunga fase positiva. La crescita delle sofferenze è un fenomeno che investe l'intero territorio nazionale, un aspetto che denota la trasversalità della crisi e l'impatto di essa sulla solvibilità aziendale e sulla conseguente difficoltà delle imprese nel far fronte agli impegni finanziari assunti.

Tuttavia, la crescita delle sofferenze, pur essendo trasversale dal punto di vista territoriale, risulta più sostenuta nel Centro, dove in un solo anno registra un incremento del 51,8%; seguono il Sud Italia (+39,7%) e, con lievi scarti, le due aree settentrionali del Paese, il Nord Ovest (+37%) e il Nord Est (+35,8%).

Tab. 2.1 – Sofferenze bancarie delle imprese nelle regioni italiane (Giugno 2010 - Giugno 2011, Valori assoluti in milioni di euro e variazioni %)

	Giugno 2010	Giugno 2011	Var. %
Piemonte	3.361	4.704	39,9
Valle d'Aosta	91	107	17,5
Liguria	874	1.177	34,7
Lombardia	10.354	14.130	36,5
Trentino Alto Adige	971	1.204	24,0
Veneto	5.618	7.512	33,7
Friuli Venezia Giulia	901	1.263	40,2
Emilia Romagna	4.946	6.912	39,8
Marche	2.229	2.742	23,0
Toscana	4.003	5.718	42,8
Umbria	885	1.249	41,1
Lazio	5.698	9.752	71,1
Campania	3.172	4.467	40,8
Abruzzo	1.201	1.588	32,3
Molise	253	405	60,2
Puglia	2.526	3.255	28,9
Basilicata	504	727	44,3
Calabria	979	1.378	40,7
Sicilia	2.118	3.466	63,7
Sardegna	1.463	1.779	21,6
<i>Nord Ovest</i>	<i>14.680</i>	<i>20.118</i>	<i>37,0</i>
<i>Nord Est</i>	<i>12.435</i>	<i>16.891</i>	<i>35,8</i>
<i>Centro</i>	<i>12.817</i>	<i>19.461</i>	<i>51,8</i>
<i>Sud</i>	<i>12.215</i>	<i>17.065</i>	<i>39,7</i>
<b>Italia</b>	<b>52.147</b>	<b>73.535</b>	<b>41,0</b>

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

A livello regionale l'incremento più alto si registra nel Lazio (+71,1%), la realtà che, come precedentemente osservato, si caratterizza per una più alta concentrazione dei finanziamenti a favore delle medie e grandi imprese. Un incremento particolarmente elevato si rileva anche in Sicilia (+63,7%) e in Molise (+60,2%); variazioni di poco superiori o prossime al 40% si rilevano in numerose regioni, quali Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Campania, Basilicata e Calabria, un dato che mette in luce le dimensioni e gli effetti della crisi

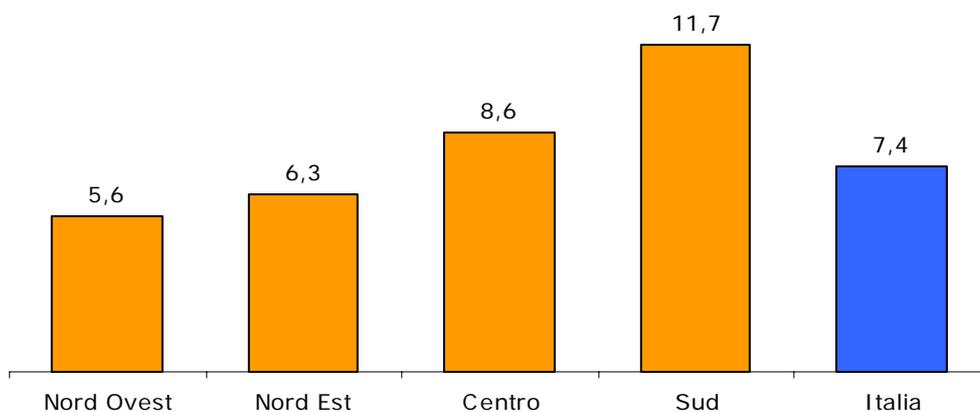
su numerosi sistemi economici regionali. Una crescita più contenuta delle sofferenze si registra, infine, in Valle d'Aosta (+17,5%), nelle Marche (+23%) e in Trentino Alto Adige (+24%), dove si attesta sotto il 25%.

La presenza di un incremento delle sofferenze superiore a quello degli impieghi ha portato ad un aumento in tutte le regioni italiane del tasso di insolvenza. Nonostante una tendenza generalizzata di crescita occorre rilevare che l'indice assume un valore alquanto diverso nelle regioni italiane, mettendo in luce una differente solvibilità in base all'area di localizzazione. Nel complesso, infatti, i finanziamenti in stato di insolvenza rappresentano nel Sud Italia l'11,7% di quelli in essere, un valore ampiamente superiore a quello del Centro (8,6%) e circa doppio a quello del Nord (5,6% nel Nord Ovest e 6,3% nel Nord Est).

A livello regionale si rilevano differenze ancora più marcate, con il tasso di insolvenza che oltrepassa il 17% in Basilicata (17,7%) e Molise (17,3%), seguite dalla Calabria (14,5%), dalla Sardegna (13,3%) e con valori sostanzialmente analoghi (intorno all'11%) da Campania, Puglia e Sicilia. Osservando i valori di tutte le regioni appare evidente che le otto con i valori più alti sono quelle del Sud Italia, mentre in direzione opposta quelle più solvibili fanno riferimento sempre a realtà del settentrione.

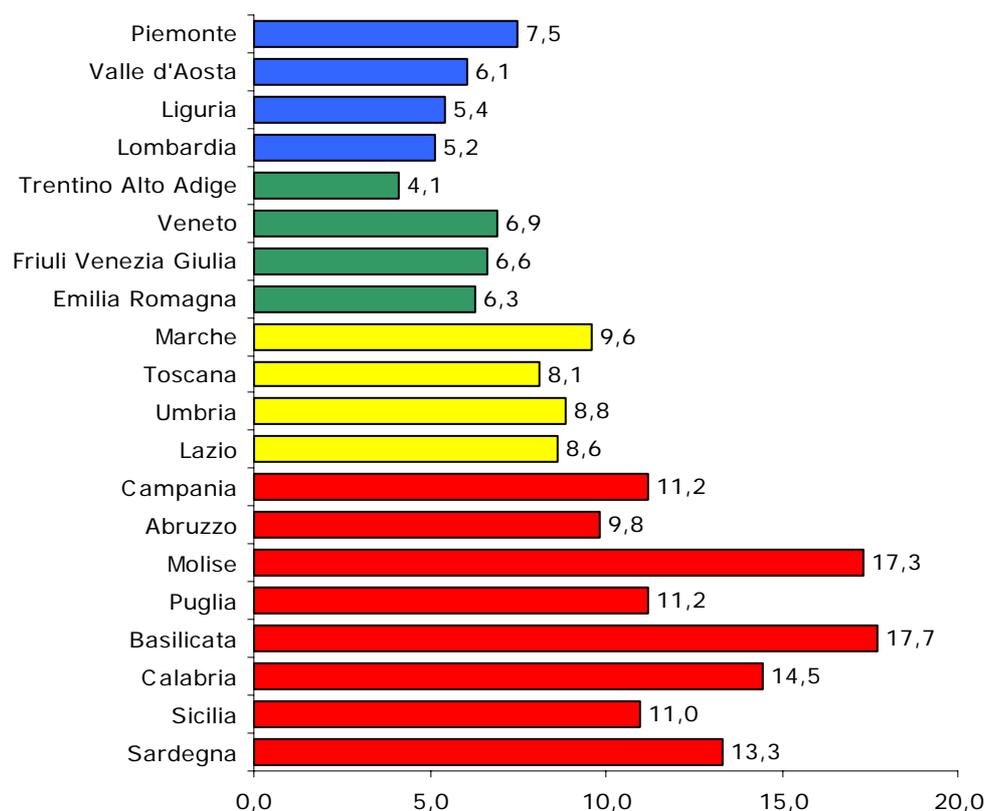
In particolare, il primato nazionale in termini di virtuosità spetta al Trentino Alto Adige (4,1%), un aspetto molto positivo che contribuisce al basso costo del credito all'interno di questa realtà, seguito dalla Lombardia (5,2%), dalla Liguria (5,4%) e dalla Valle d'Aosta (6,1%). In una posizione intermedia si collocano le regioni del Centro con valori compresi tra l'8,1% della Toscana e il 9,6% delle Marche.

Graf. 2.1 – Tasso di insolvenza per area geografica (Giugno 2011, Valori %)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Graf. 2.2 – Tasso di insolvenza nelle regioni italiane (Giugno 2011, Valori %)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Banca d'Italia

## 2.2 - I tassi di interesse applicati alle imprese

La dinamica dei finanziamenti concessi è legata a numerosi fattori tra i quali, in primo luogo, il costo del credito che può incoraggiare o scoraggiare la richiesta e di conseguenza la propensione ad investire. Negli ultimi anni il costo del credito, complice la riduzione dei tassi applicati dalla Banca Centrale Europea, finalizzata a sostenere una ripresa dell'economia, ha registrato una flessione.

Tra la fine del 2008 e del 2010 il tasso effettivo per le operazioni a revoca delle società non finanziarie e delle famiglie produttrici è sceso dal 9,05% al 6,64%, per risalire nel corso del primo trimestre 2011 al 6,77%. Sulla base dei due rialzi registrati negli ultimi mesi (aprile e luglio 2011) di un quarto di punto percentuale del tasso di rifinanziamento principale, è possibile attendersi un lieve incremento del costo del credito, non ancora rilevato dalle statistiche ufficiali.

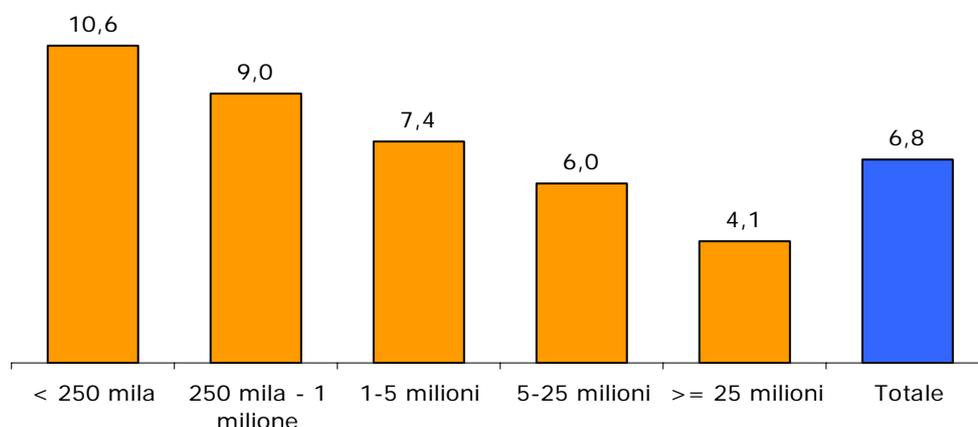
Sulla base degli ultimi dati disponibili è interessante, quindi, rilevare la presenza di differenze significative in funzione dell'ammontare del finanziamento concesso alle imprese e dell'area geografica di appartenenza.

Relativamente al primo aspetto appare evidente la presenza di una stretta correlazione tra dimensione del prestito e condizioni di accesso al credito. A

conferma di ciò, i finanziamenti per cassa con rischio a revoca rivolti alle imprese presentano a marzo 2011 un tasso del 10,6% per i prestiti con importo inferiore ai 250 mila euro, del 9% per quelli compresi tra i 250 mila e un milione di euro, del 7,4% per quelli di 1-5 milioni, del 6% per quelli di 5-25 milioni e del 4,1% per quelli superiori a tale soglia.

Queste differenze mettono in luce quanto precedentemente indicato in relazione al diverso costo del credito per le piccole, medie e grandi imprese, con queste ultime che risultano decisamente avvantaggiate. In particolare appare evidente come per i finanziamenti inferiori ai 250 mila euro, rivolti generalmente alle piccole e piccolissime imprese, il costo del credito sia due volte e mezzo quello riservato ai finanziamenti superiori ai 25 milioni di euro, destinati solo alle grandi realtà aziendali, un fattore negativo in considerazione della struttura del sistema imprenditoriale italiano costituito in larga misura da piccole e piccolissime imprese.

*Graf. 2.3 – Tasso di interesse attivo sui finanziamenti per cassa alle società non finanziarie e alle famiglie produttrici in Italia per classe dimensionale del fido accordato – Rischio a revoca – Tasso effettivo (Valori %, Marzo 2011)*



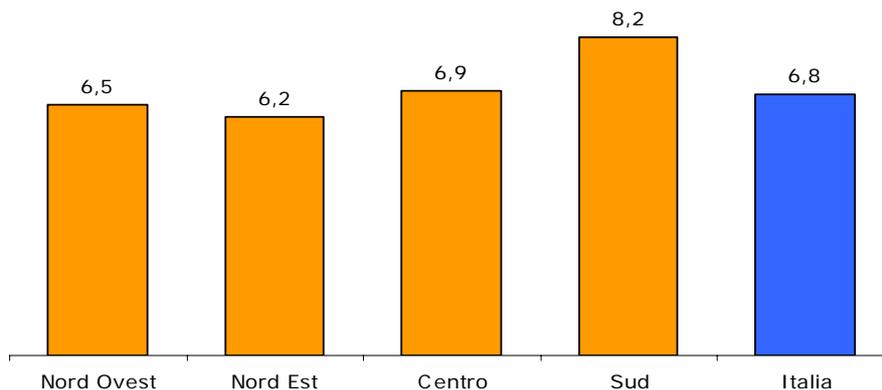
Fonte: Banca d'Italia

Anche a livello geografico si rilevano alcune differenze, pur di minori entità rispetto a quelle rilevate per le dimensioni complessive del finanziamento. In particolare, come è facilmente intuibile, sono le imprese del Sud a pagare un prezzo più alto, con un tasso effettivo dell'8,2% a fronte del 6,9% nel Centro, del 6,5% nel Nord Ovest e del 6,2% nel Nord Est. Tali differenze, riconducibili a numerosi fattori, tra i quali la presenza nel Nord di finanziamenti medi più elevati, di una più alta solvibilità e di una maggiore diffusione del sistema bancario, contribuiscono ad accentuare le differenze tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno. Le imprese del Sud, oltre a presentare minori vantaggi in termini di economie di sistema e maggiori ritardi dal punto di vista infrastrutturale e di servizi alle imprese, devono sostenere anche un costo del credito più elevato, contribuendo ad allontanare le due aree in termini di competitività del territorio, che condiziona e influenza le scelte di insediamento e di investimento delle imprese.

A livello regionale il costo del credito risulta, come prima accennato, più basso in Trentino Alto Adige (4,3%), dove le piccole imprese presentano una elevata propensione a ricorrere al mercato del credito e dove, come prima accennato, si registra il primato nazionale per livello di solvibilità dei finanziamenti erogati.

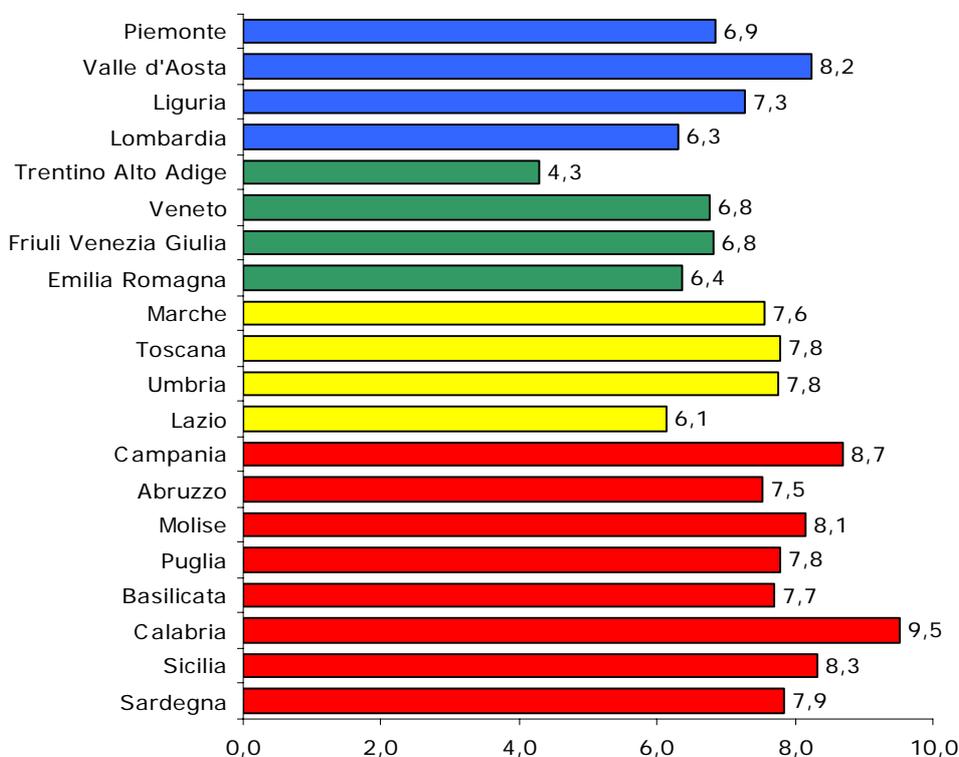
Valori decisamente più alti si registrano nelle altre regioni italiane, tra le quali tuttavia si distinguono positivamente il Lazio (6,1%) e la Lombardia (6,3%), realtà in cui c'è un'alta concentrazione di finanziamenti a favore delle medie e grandi imprese e in cui il sistema bancario risulta particolarmente strutturato. In direzione opposta si rileva un costo del credito particolarmente elevato in Calabria (9,5%), Campania (8,7%), Sicilia (8,3%), Valle d'Aosta (8,2%) e Molise (8,1%).

Graf. 2.4 – Tasso di interesse attivo sui finanziamenti per cassa alle società non finanziarie e alle famiglie produttrici per area geografica – Rischio a revoca – Tasso effettivo (Valori %, Marzo 2011)



Fonte: Banca d'Italia

Graf. 2.5 – Tasso di interesse attivo sui finanziamenti per cassa alle società non finanziarie e alle famiglie produttrici per Regione – Rischio a revoca – Tasso effettivo (Valori %, Marzo 2011)



Fonte: Banca d'Italia

**SEZIONE II – LA DOMANDA DI CREDITO ATTIVATA  
DALLE IMPRESE: ASPETTI OPERATIVI**

## CAPITOLO 3 – LA RELAZIONALITÀ TRA BANCHE E IMPRESE

Per conoscere le dinamiche creditizie più recenti del sistema produttivo italiano, effettuare previsioni di breve periodo e analizzare aspetti relativi al rapporto tra aziende e sistema del credito non rilevate dalle statistiche ufficiali, è stata realizzata un'indagine campionaria tra 2.500 imprese dislocate sull'intero territorio nazionale.

Tale indagine ha consentito di rilevare e analizzare l'attenzione e la propensione delle imprese italiane a ricorrere al sistema del credito, le strategie e politiche aziendali in tal senso, le valutazioni delle imprese stesse sull'accessibilità e sui costi del credito, ossia su una delle variabili di particolare rilievo nei processi di sviluppo imprenditoriale e di crescita economica, e le prospettive per il prossimo futuro, anche alla luce dei cambiamenti introdotti da Basilea III.

### *3.1 - Le caratteristiche del campione di indagine*

L'indagine è stata realizzata su un campione di imprese attive dislocate sull'intero territorio nazionale e disaggregate per settore di attività, dimensioni aziendali, localizzazione geografica e forma giuridica.

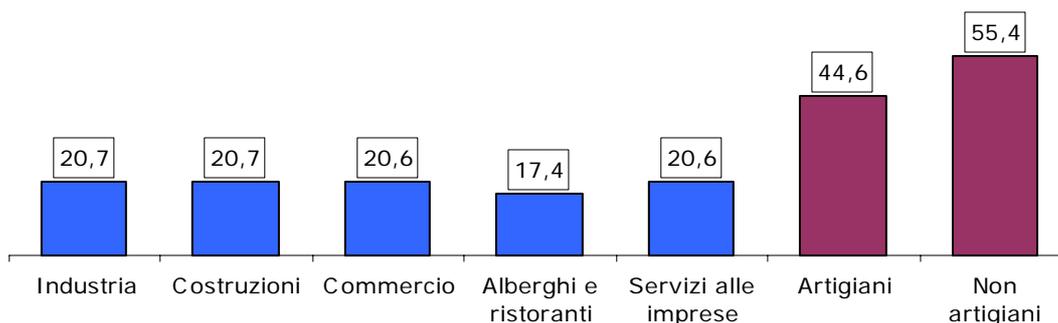
Il metodo statistico utilizzato per estrarre i soggetti/imprese da intervistare è stato quello del campione stratificato proporzionale, finalizzato a realizzare un'indagine qualitativa multiscopo.

L'indagine campionaria ha coinvolto 2.500 imprese intervistate telefonicamente utilizzando il metodo C.A.T.I. (*Computer Assisted Telephone Interviewing*), attraverso la somministrazione ai Titolari/Responsabili delle aziende di un questionario strutturato. Le interviste alle aziende sono state realizzate nel periodo compreso tra luglio e settembre 2011.

La distribuzione settoriale del campione rispecchia ampiamente la struttura del sistema imprenditoriale italiano, con il 58,6% delle imprese che appartiene al terziario (il 20,6% nel commercio, il 20,6% nei servizi alle imprese e il 17,4% nella ricettività turistica) e il restante 41,4% equamente ripartito tra l'industria estrattiva/manifatturiera e le costruzioni.

Ampio spazio è stato dato alle imprese artigiane (44,6%) che rappresentano quasi la metà del campione. La presenza di un valore elevato rispetto al peso effettivo di queste tipologie di imprese all'interno del sistema produttivo nazionale è legata al processo di espansione e di trasformazione che le imprese artigiane vivono da anni e che le portano a registrare tassi di crescita mediamente superiori al resto del sistema produttivo, risultando inoltre più legate, rispetto al passato, al terziario e ai settori in espansione, e meno al tradizionale manifatturiero.

Graf. 3.1 – Imprese intervistate per settore di attività (Valori %)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

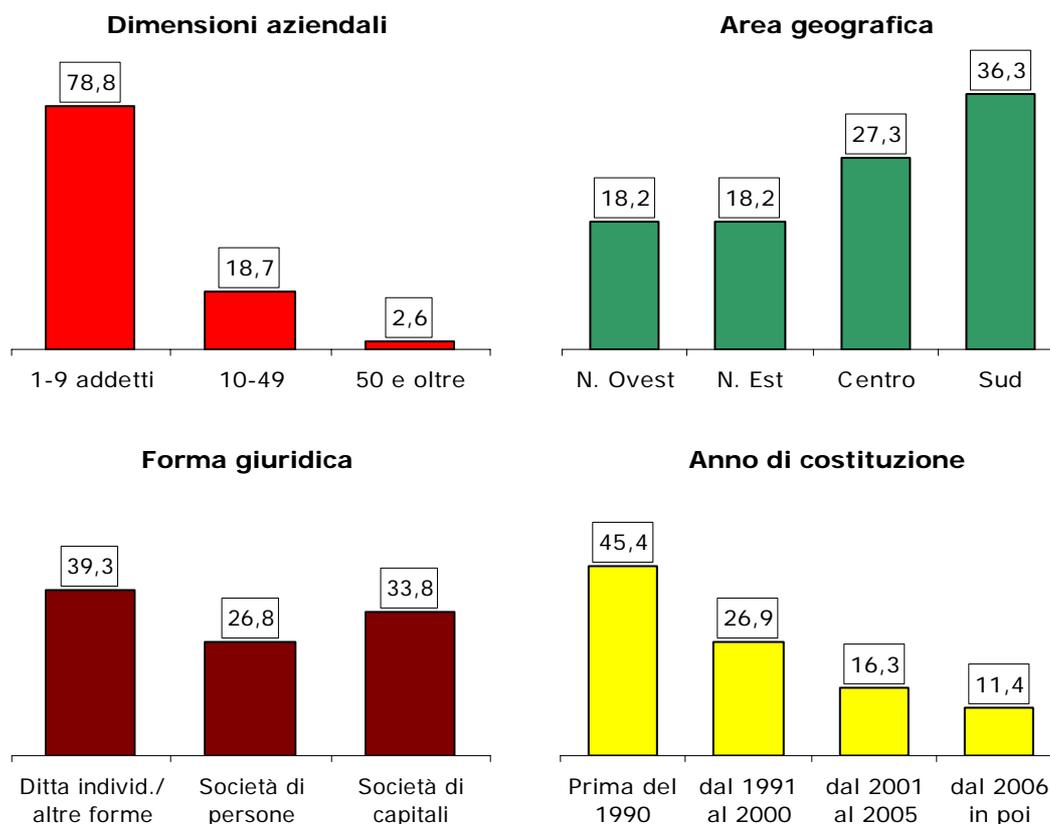
La distribuzione delle imprese per dimensioni aziendali tiene conto della strutturazione del sistema produttivo nazionale, composto principalmente dalle micro imprese che costituiscono il 78,8% del campione intervistato, rispecchiando la elevata frammentazione del tessuto imprenditoriale italiano; seguono le piccole realtà aziendali (il 18,7% con 10-49 addetti) e, infine, quelle di medie e grandi dimensioni (il 2,6% delle imprese intervistate ha almeno 50 addetti).

Relativamente alla distribuzione per area di localizzazione è stato sovradimensionato il Sud e il Centro (con rispettivamente il 36,3% e il 27,3% delle interviste) al fine di poter effettuare un'analisi puntuale e dettagliata sulle caratteristiche e problematiche non solo a livello nazionale ma anche per le diverse aree del Paese. Per gli stessi motivi, le interviste realizzate al Nord sono state equamente ripartite tra l'area occidentale (18,2%) e quella orientale (18,2%).

La distribuzione delle imprese per forma giuridica sottostima in parte le ditte individuali che rappresentano il 39,3% del campione, una scelta legata alla necessità di avere un'adeguata rappresentatività di tutte le principali forme societarie e al fatto che queste tipologie di imprese presentano una minore propensione a ricorrere al sistema bancario, restituendo quindi una minore quantità di informazioni rispetto alle più organizzate e strutturate società di capitali (33,8% delle interviste) e di persone (26,8%)

Relativamente all'anno di costituzione, quasi la metà delle imprese intervistate è nata oltre venti anni fa (45,4%) e un ulteriore 26,9% tra il 1991 e il 2000; risultano tuttavia adeguatamente rappresentate anche le imprese più giovani, con il 27,7% nate nell'ultimo decennio (il 16,3% tra il 2001 e il 2005 e l'11,4% negli ultimi cinque anni).

Graf. 3.2 – Imprese intervistate per dimensioni aziendali, area geografica, forma giuridica e anno di costituzione (Valori %)

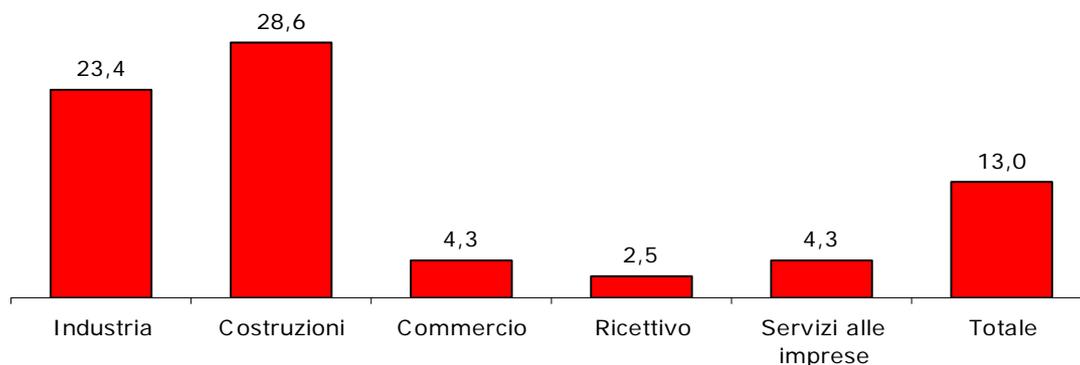


Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Per arricchire le informazioni relative al campione è possibile rilevare inoltre che tra le aziende intervistate il 13% ha fatto ricorso nell'ultimo anno alla Cassa Integrazione Guadagni, con una quota che risulta più alta per il settore delle costruzioni (28,6%) e per quello dell'industria (23,4%), ossia per i due comparti che hanno maggiori facilità di accesso a questo importante ammortizzatore sociale. Negli altri settori le imprese che hanno fatto ricorso alla CIG sono il 4,3% nel commercio e nei servizi alle imprese e il 2,5% in quello ricettivo.

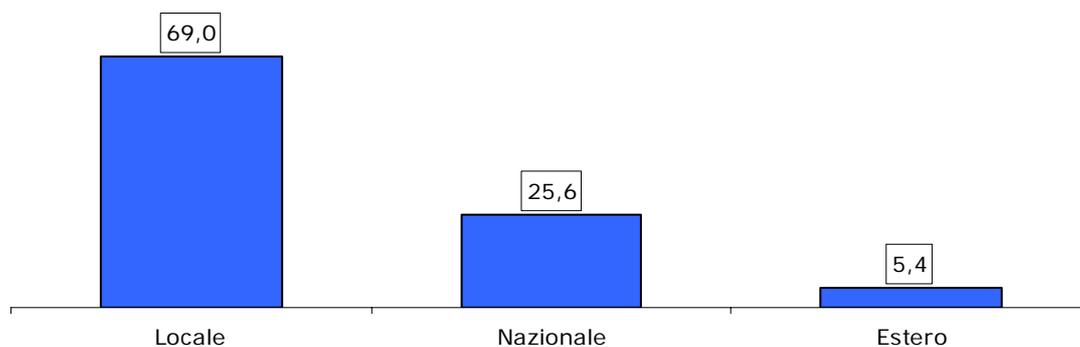
Infine è possibile rilevare che il 69% delle imprese è impegnata principalmente sul mercato locale, il 25,6% opera prevalentemente a livello nazionale e il 5,4% sui mercati esteri. Quest'ultima variabile è stata utilizzata in fase di elaborazione al fine di rilevare la presenza di eventuali differenze in termini di andamento economico e di accesso al credito tra le aziende in funzione dei mercati di riferimento ai quali sono spesso associate diverse dinamiche e opportunità economiche.

Graf. 3.3 - Imprese che hanno fatto ricorso alla CIG per settore di attività (Valori %)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Graf. 3.4 – Principali mercati di riferimento delle imprese intervistate (Valori %)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

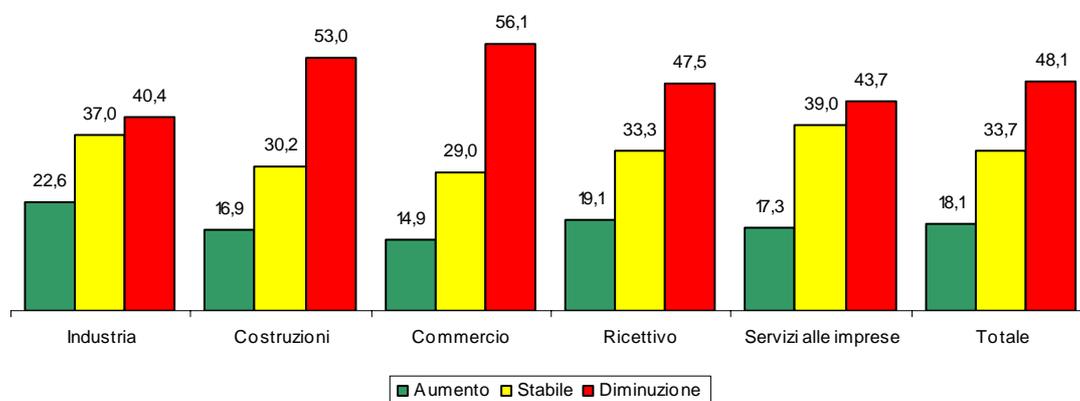
### 3.2 – Lo stato di salute delle imprese

Prima di osservare gli aspetti relativi al credito è interessante rilevare le previsioni di brevissimo periodo delle imprese italiane sul fatturato aziendale, una delle principali variabili in grado di sintetizzare l'andamento economico di una impresa. Come è possibile notare si registra una netta prevalenza di imprese che prevedono una diminuzione del giro d'affari, un segnale atteso in considerazione dell'andamento dell'economia negli ultimi mesi che, dopo una lieve ripresa, presenta nuovi segnali di stagnazione. In questo contesto è opportuno ricordare che anche le ultime stime sul Prodotto Interno Lordo per il 2011 hanno rivisto al ribasso le previsioni di crescita rispetto a quanto prospettato all'inizio dell'anno, recependo alcuni segnali economici negativi. Ad accentuare una situazione di criticità è opportuno rilevare le dinamiche fortemente negative dei mercati finanziari, i cui effetti sull'economia reale sono ancora incerti.

Tornando alle indicazioni delle imprese intervistate, se da un lato è opportuno rilevare che la prevalenza di previsioni al ribasso sembra interessare l'intera economia nazionale, prescindendo in parte dal settore di attività, dalla localizzazione geografica o dalle caratteristiche delle imprese, dall'altro occorre sottolineare la presenza di maggiori o minori criticità in funzione di numerose variabili che mettono in luce come la crisi abbia prodotto effetti differenti sul territorio e sull'economia in generale in termini di impatto e di tempi. Questo appare evidente osservando le previsioni fornite dalle imprese in funzione del settore di attività con l'industria che sembra rallentare la sua "corsa al ribasso". In direzione opposta i settori delle costruzioni e del commercio sembrano essere nel corso del 2011 i più esposti alla fase recessiva, per la stagnazione dei consumi e degli investimenti nel mercato immobiliare. A metà strada si collocano le imprese dei servizi, che confermano la minore esposizione (se si esclude il sistema ricettivo nella fase iniziale della crisi), rispetto agli altri settori, alla congiuntura economica sfavorevole. Le imprese che prevedono una diminuzione del giro d'affari risultano la maggioranza nel commercio (56,1%) e nelle costruzioni (53%), mentre si collocano al di sotto del 50%, pur restando prevalenti, nella ricettività (47,5%), nei servizi alle imprese (43,7%) e nell'industria (40,4%).

In direzione opposta, le imprese che sembrano trarre un vantaggio competitivo, con una previsione di aumento del fatturato, rappresentano il 22,6% nell'industria, il 19,1% nella ricettività, il 17,3% nei servizi alle imprese, il 16,9% nelle costruzioni e il 14,9% nel commercio, settore quest'ultimo che conferma la situazione di maggiore criticità legata non solo alle dinamiche della domanda interna ma anche ai cambiamenti nelle abitudini di acquisto dei consumatori che tendono sempre più a privilegiare la grande distribuzione rispetto al dettaglio tradizionale.

Graf. 3.5 - Previsioni sull'andamento del fatturato 2011, rispetto al 2010, per settore di attività (Valori %)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Alcune differenze si rilevano anche in funzione delle dimensioni aziendali e della forma societaria con una maggiore esposizione alla crisi delle imprese più piccole e meno strutturate, come le aziende con meno di 10 addetti e le ditte individuali. Una superiore capacità di risposta sembrano, invece, presentare le medie e grandi imprese e le società di capitali, ossia le realtà più strutturate e organizzate per affrontare i cambiamenti che l'attuale crisi economica impone.

Fig. 3.1 - Previsioni sull'andamento del fatturato per il 2011 rispetto al 2010: aree di maggiore e minore criticità (per settore di attività, dimensione aziendale, forma societaria, longevità e principali mercati di riferimento)



Alcune differenze si rilevano anche in funzione della longevità aziendale, con le imprese più anziane che sembrano presentare maggiori difficoltà rispetto a quelle più giovani, che si caratterizzano più frequentemente per la maggior flessibilità interna e propensione ad operare in settori innovativi, meno colpiti dalla crisi economica. Infine, anche l'ubicazione della clientela sembra essere un fattore determinante nell'andamento aziendale, con quelle che operano prevalentemente nel mercato locale più colpite rispetto a quelle, frequentemente di maggiori dimensioni, che operano anche sui mercati esteri e che riescono, per questo motivo, ad intercettare parte della dinamicità che caratterizza alcune aree economiche.

### 3.3 – La scelta del partner bancario

Dopo aver osservato lo "stato di salute" delle imprese, è possibile iniziare l'analisi delle politiche e strategie aziendali nei rapporti con il sistema del credito, dalle quali appare evidente la prevalente tendenza delle imprese a ricorrere ad un solo Istituto di credito (il 52,4% delle imprese). Seguono le aziende con rapporti con due Istituti (il 27,7%) e, infine, quelle con tre o più Istituti (19,2%). Dal punto di vista delle caratteristiche delle imprese, la variabile più significativa è rappresentata dalle dimensioni aziendali, con quelle più grandi che sono le più propense ad instaurare rapporti con molteplici Istituti di credito per soddisfare le numerose e diversificate esigenze.

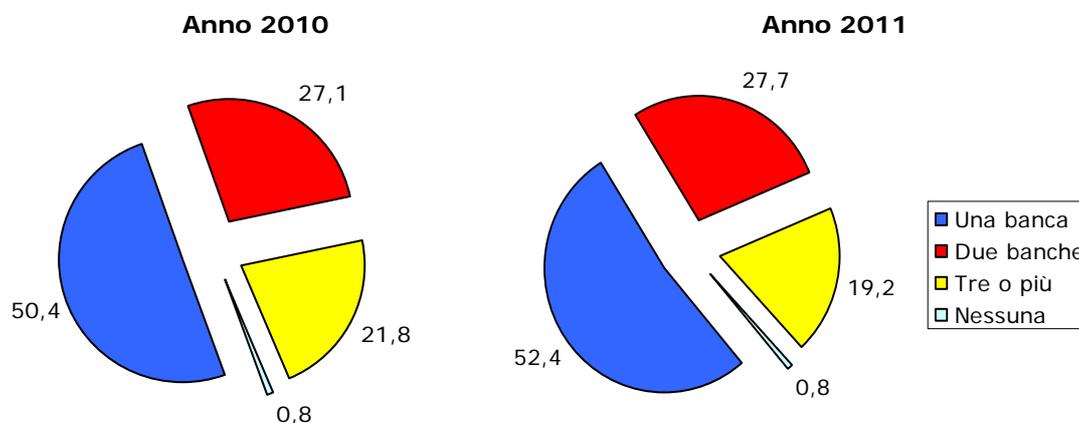
A conferma di ciò, le aziende che hanno rapporti con almeno tre Istituti sono il 10,4% tra le micro imprese (fino a 9 addetti), il 49% tra quelle piccole (10-49 addetti) e il 70,3% tra quelle medie e grandi (almeno 50 addetti). Alcune

differenze, pur meno marcate, si rilevano in termini settoriali, con una maggiore propensione ad avvalersi del supporto di più Istituti da parte delle imprese dell'industria e delle costruzioni che, per diversi motivi, hanno una maggiore tendenza a ricorrere al mercato del credito, rispetto a quelle del commercio e del terziario. Allo stesso modo anche dal punto di vista della longevità aziendale si registrano politiche differenti, con le imprese più "mature", che intrattengono più frequentemente rapporti con due o più Istituti di credito, rispetto a quelle di recente costituzione, mentre non sembrano rilevarsi differenze significative in funzione dell'area geografica, nonostante i più alti investimenti e impieghi medi nel Centro-Nord rispetto al Sud Italia.

Grazie ai dati rilevati attraverso l'indagine dello scorso anno (Rapporto 2010) è possibile effettuare un confronto che consente di osservare gli eventuali cambiamenti nelle strategie delle imprese.

In questo contesto è opportuno precisare che i dati fanno riferimento ad imprese differenti e per questo solo in parte confrontabili. Sulla base delle indicazioni raccolte è possibile notare, quindi, esclusivamente tendenze di fondo, dalle quali sembra rilevarsi una lieve diminuzione del numero di Istituti con i quali ciascuna impresa si relaziona. Tale fenomeno sembra essere spiegabile dalla necessità in questa fase congiunturale negativa di comprimere i costi aziendali, in particolare per le piccole imprese poco propense a ricorrere al mercato del credito. La quota di imprese che si avvale del supporto di un solo Istituto sale dal 50,4% al 52,4%, mentre quella delle aziende che si rivolge ad almeno tre Istituti scende dal 21,8% al 19,2%.

Graf. 3.6 - Numero di Istituti di credito ai quali le aziende si appoggiano per la propria attività (Anni 2010 e 2011, Valori %)



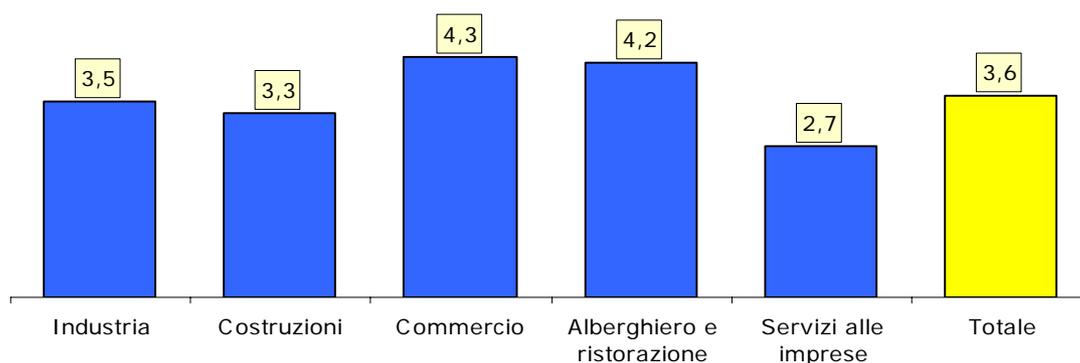
Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

A prescindere dal numero di aziende di credito con le quali le imprese si relazionano, è interessante osservare che solo una quota minoritaria ha cambiato nel corso dell'ultimo anno il proprio Istituto di riferimento (3,6%), nonostante un livello di criticità nei rapporti non del tutto trascurabile (come vedremo a breve).

La motivazione sembra essere legata alla tendenza delle imprese a generalizzare l'opinione verso gli Istituti di credito ancora poco avvertiti come riferimenti e "partner" dell'impresa. Inoltre, frequentemente le imprese presentano finanziamenti e altre operazioni in corso che rendono il cambiamento della banca un'operazione

più complessa frenando di fatto il passaggio tra banche. Per questo motivo le imprese che più sembrano intenzionate a cambiare Istituto sono quelle del commercio e della ricettività, che presentano generalmente una minore propensione a ricorrere al mercato del credito e che per questo motivo registrano meno frequentemente operazioni in corso o rapporti consolidati. In direzione opposta si rileva una minore tendenza al cambiamento tra le imprese dell'industria (con il 3,5% delle imprese che ha cambiato Istituto di credito di riferimento), delle costruzioni (3,3%) e soprattutto dei servizi alle imprese (2,7%).

*Graf. 3.7 - Imprese che da dicembre 2010 hanno cambiato il proprio Istituto di credito di riferimento per settore di attività (Valori %)*



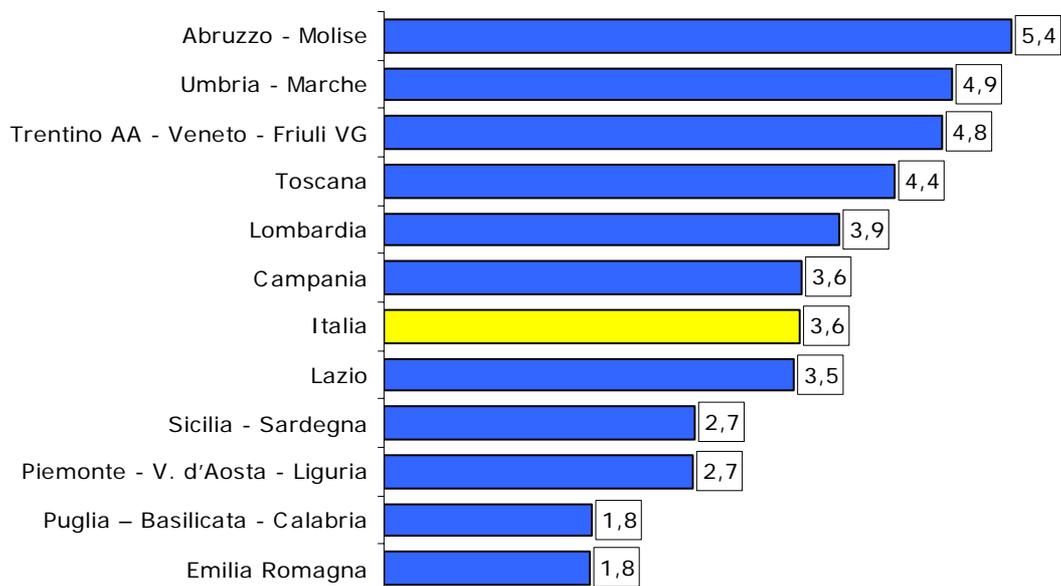
*Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011*

Più marcate appaiono le differenze in termini geografici con una più alta incidenza delle imprese che nel corso del 2011 hanno cambiato Istituto di riferimento in Abruzzo e Molise (5,4%), seguite dall'Umbria e dalle Marche (4,9%), dal triangolo Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia (4,8%). In direzione opposta sembra rilevarsi una minore tendenza al cambiamento nel Lazio (3,5%), nelle due Isole (2,7%), nell'area Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria (2,7%), in Emilia Romagna, Puglia, Basilicata e Calabria (1,8%).

Al di là del settore di attività o dell'area geografica di appartenenza, alla base dei motivi del cambiamento c'è, nella maggior parte dei casi, la ricerca di condizioni economiche più vantaggiose (51,1%) o più saltuariamente la necessità di usufruire di nuovi servizi bancari (9,1%).

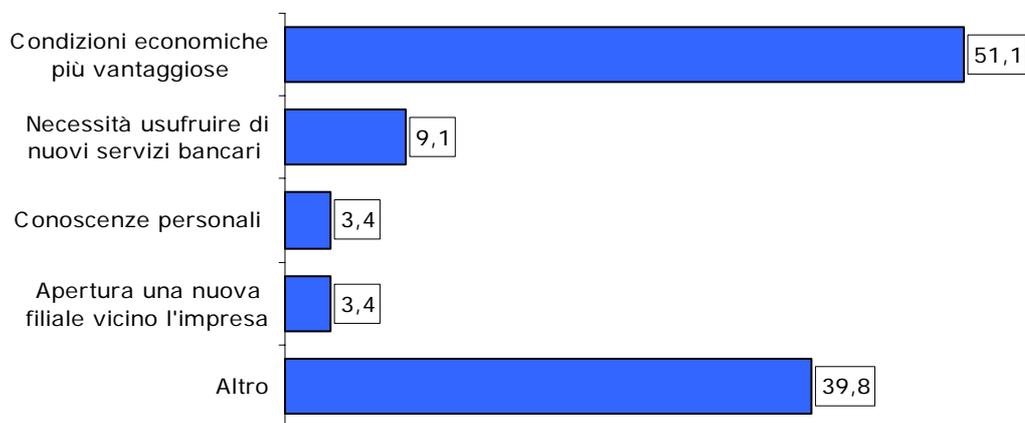
Raramente il cambio dell'Istituto di credito di riferimento è riconducibile a motivazioni di carattere pratico, come l'apertura di una nuova filiale vicino l'impresa (3,4%), o personali, come la conoscenza diretta del direttore o di altro personale interno alla banca (3,4%).

Graf. 3.8 - Imprese che da dicembre 2010 hanno cambiato l'Istituto di credito di riferimento per regione geografica (Valori %)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Graf. 3.9 – Motivo che ha spinto l'impresa a cambiare l'Istituto bancario di riferimento (Valori %\*)



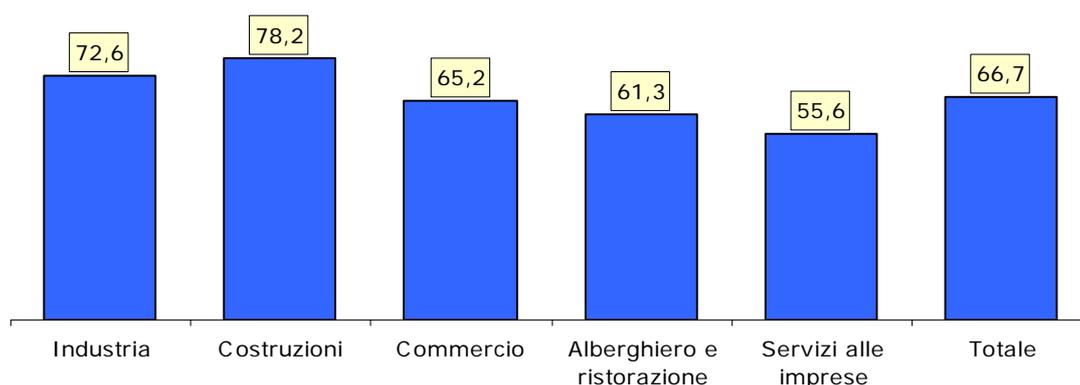
\* Domanda a risposta multipla

Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

### 3.4 – Le dinamiche di indebitamento delle imprese italiane

La più alta tendenza delle imprese dell'industria e delle costruzioni a ricorrere al mercato del credito (in parte già evidenziata nell'analisi svolta nella Sezione I) viene confermata dalle indicazioni delle imprese. Il 78,2% delle aziende dell'edilizia, infatti, presenta attualmente una linea di credito aperta, un valore particolarmente elevato rispetto alla media dei settori (66,7%). Seguono le imprese dell'industria (72,6%) e, con scarti decisamente più ampi, quelle del commercio (65,2%), della ricettività (61,3%) e dei servizi alle imprese (55,6%). Tali differenze sono legate a numerosi fattori tra i quali le diverse caratteristiche del ciclo produttivo, la differente propensione ad investire oltre che alle diversità in termini di dimensioni medie delle imprese. A tale proposito è possibile sottolineare che le imprese dell'industria presentano una dimensione media ampiamente superiore a quelle degli altri settori in termini di numero di addetti, fatturato aziendale e valore aggiunto prodotto. Relativamente alla prima variabile osservata, le aziende industriali registrano in media 9,9 addetti a fronte dei 3,3 nei servizi, dei 3,1 nelle costruzioni e dei 3 nel commercio (fonte: ISTAT).

Graf. 3.10 – Imprese che hanno una linea di credito aperta per settore di attività (Valori %)



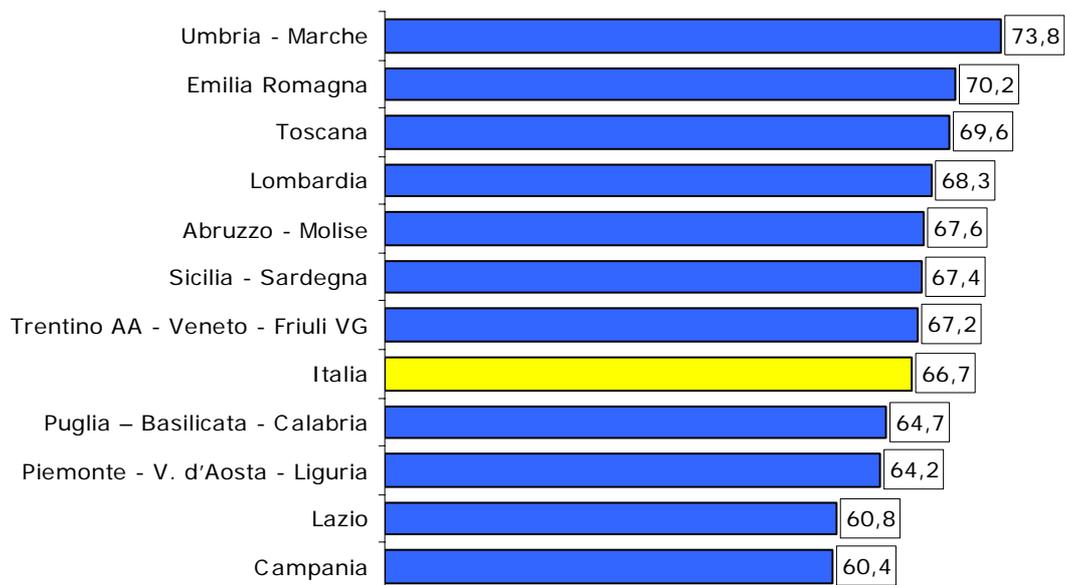
Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Le regioni nelle quali più frequentemente le imprese presentano una linea di credito aperta sono quelle appartenenti alla cosiddetta dorsale appenninica, quali Marche e Umbria (73,8%), Emilia Romagna (70,2%) e Toscana (69,6%), caratterizzate da una larga diffusione di piccole e medie imprese particolarmente attive e competitive. Seguono regioni ad alta incidenza dell'industria quali Lombardia (68,3%), Abruzzo e Molise (67,6%).

Al di sotto della media nazionale si collocano Puglia, Basilicata e Calabria (64,7%), Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria (64,2%), Lazio (60,8%) e Campania (60,4%), tutte realtà, ad eccezione del Lazio, che presentano un ammontare medio dei finanziamenti per impresa ampiamente inferiore al dato nazionale, confermando la minore propensione a ricorrere al mercato del credito. Nel Lazio, invece, il finanziamento medio risulta, come osservato nel Capitolo 1, particolarmente elevato ma fortemente concentrato tra le imprese di maggiori dimensioni, un aspetto che spiega l'apparente contraddizione tra l'elevato ammontare medio dei finanziamenti e la bassa quota di imprese con una linea di credito aperta.

In termini generali una più alta incidenza delle imprese con una linea di credito aperta si rileva nel Centro-Nord rispetto al Sud Italia, tra le imprese delle costruzioni e dell'industria rispetto a quelle del terziario, tra le aziende più grandi e strutturate come le società di capitali, con almeno 50 addetti e un elevato giro d'affari.

Graf. 3.11 – Imprese che hanno una linea di credito aperta per regione geografica (Valori %)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

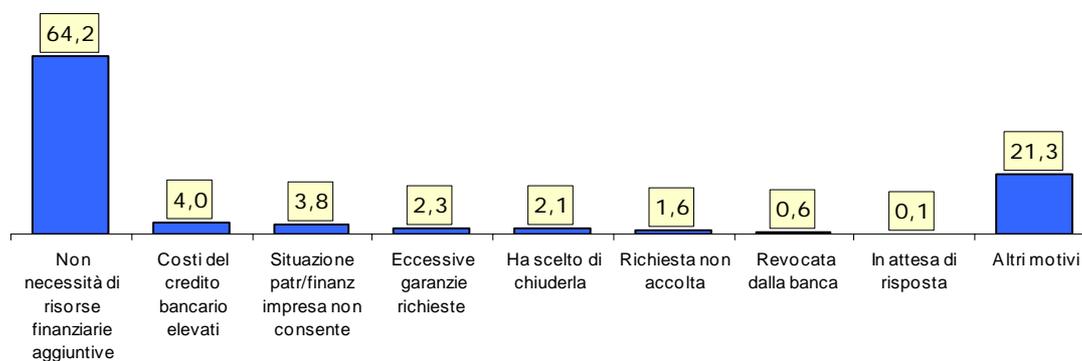
Fig. 3.2– Aree di maggiore e minore propensione a ricorrere al sistema del credito (per settore di attività, dimensione aziendale, localizzazione geografica e forma societaria)



Se da un lato la maggioranza delle imprese presenta una linea di credito aperta, occorre al tempo stesso evidenziare che un'impresa su tre non si trova in questa condizione, un dato che mette in luce la presenza di una consistente parte del tessuto produttivo esclusa o estranea ai circuiti creditizi. La principale motivazione alla base di tale mancanza è la non necessità di risorse finanziarie aggiuntive (64,2%) che evidenzia la capacità di queste imprese di essere autosufficienti dal punto di vista finanziario. È necessario tuttavia rilevare che si tratta, nella maggior parte dei casi, di micro aziende con una scarsa propensione ad investire e che tendono a far fronte agli impegni finanziari con risorse personali o familiari. Le altre motivazioni raccolgono contenute indicazioni, risultando quindi complessivamente meno frequenti; tra queste vengono comunque citati sia fattori imputabili alla banca, come gli elevati costi del credito (4%) o le eccessive garanzie richieste (2,3%), sia fattori attribuibili all'impresa come nel caso di una situazione economica e finanziaria non adeguata (3,8%). In altri casi, infine, la linea di credito è stata chiusa per scelta dell'azienda (2,1%), o per fattori imputabili alla banca che non ha accolto la richiesta (1,6%) o l'ha revocata (0,6%).

Sulla base delle indicazioni disponibili, le motivazioni che hanno spinto la banca a non accogliere la richiesta sono riconducibili ad una insufficienza delle garanzie o ad una inadeguatezza dei bilanci o del piano finanziario presentato. Diversamente i rari casi di revoca segnalati sono imputabili ai ritardi nei tempi di pagamento da parte dell'impresa e in un singolo caso a problemi di liquidità.

Graf. 3.12 – Motivi per i quali l'azienda non ha una linea di credito aperta (Valori %)

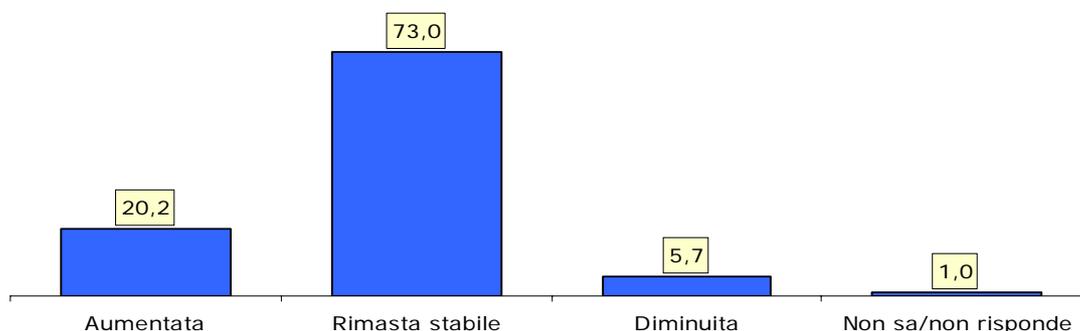


Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Particolarmente interessanti sono, poi, le indicazioni delle imprese sulle dinamiche delle richieste di credito che sembrano, rispetto a dicembre 2010, essere aumentate. Le imprese che infatti registrano, in questo intervallo di tempo, un incremento nella richiesta di credito rappresentano circa un quinto del totale (il 20,2%), a fronte di poco meno di un ventesimo che invece ha ridotto l'ammontare richiesto (il 5,7%).

Molto significativo è, inoltre, il fatto che quasi tre imprese su quattro non abbiano registrato mutamenti, lasciando invariate le proprie esigenze e l'ammontare di credito disponibile.

Graf. 3.13 – Imprese che hanno aumentato, mantenuto stabile o diminuito la richiesta di credito alla banca (o alle banche di riferimento) rispetto a dicembre 2010 (Valori %)



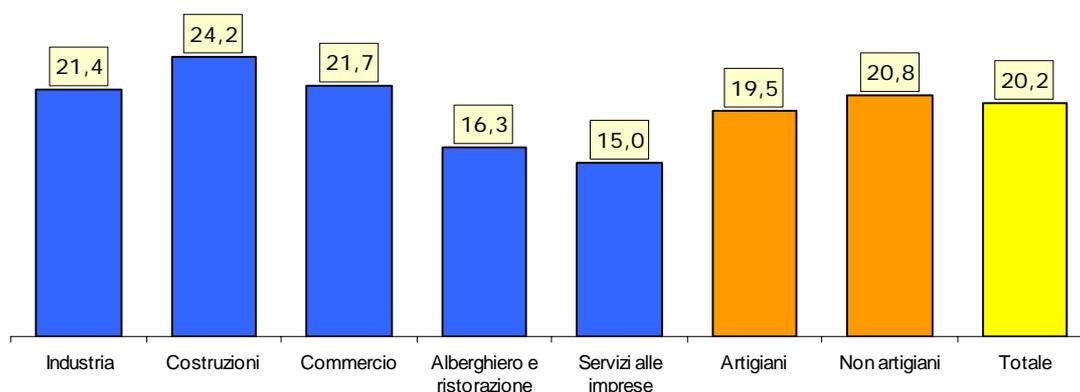
Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Alcune differenze si rilevano in funzione del settore di attività, delle dimensioni aziendali e della localizzazione territoriale. Limitando l'attenzione alle sole imprese che hanno registrato un incremento nella richiesta di credito è interessante rilevare la presenza di un valore più alto nelle costruzioni (dove il 24,2% registra un aumento della richiesta di credito) settore che già si è distinto per l'alta incidenza delle imprese con una linea di credito aperta. Seguono i settori del commercio (21,7%) e dell'industria (21,4%) e, con scarti decisamente più alti, quelli del terziario (16,3% per la ricettività e 15% per i servizi alle imprese) che confermano la minore attenzione verso il mercato del credito. Una lieve differenza si rileva anche tra le imprese artigiane e quelle non artigiane con queste ultime che più frequentemente registrano una linea di credito aperta e un incremento della stessa.

Dal punto di vista dimensionale, si rileva una maggiore crescita nella domanda di credito da parte delle medie imprese, con oltre 50 addetti e un giro d'affari compreso tra 1 e 5 milioni di euro confermando un'elevata dinamicità che già le aveva caratterizzate negli anni precedenti alla crisi, quando avevano "guidato" il processo di crescita e di internazionalizzazione dell'economia italiana. In questo contesto occorre ricordare che le medie imprese hanno assunto un ruolo e un peso molto importante per l'economia nazionale, coniugando flessibilità e capacità competitiva in Italia e all'estero.

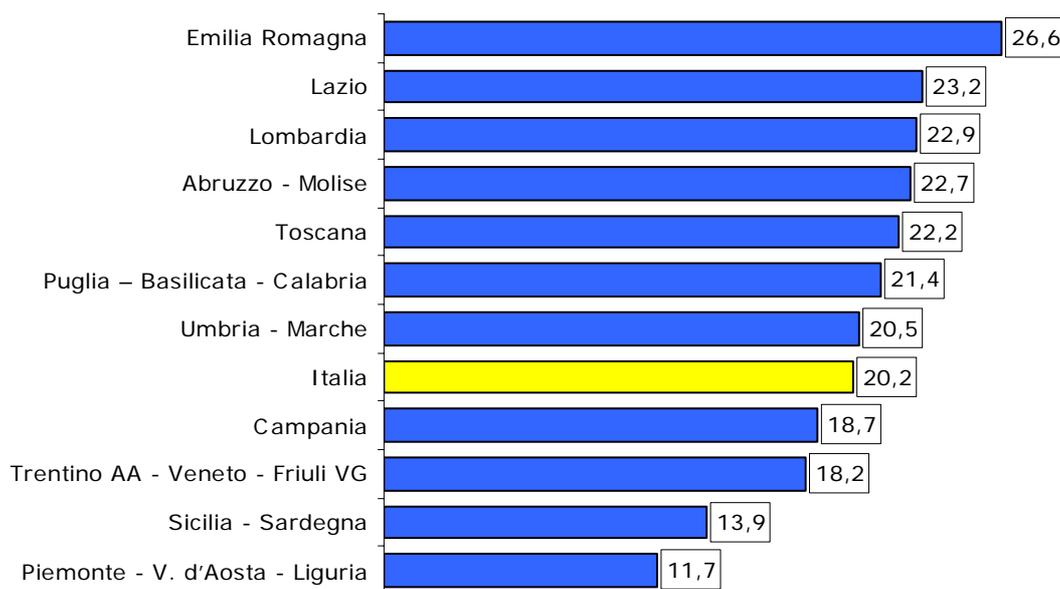
In termini geografici la regione che sembra presentare una maggiore espansione del credito è l'Emilia Romagna dove oltre una impresa su quattro (il 26,6%) ha incrementato la richiesta del credito disponibile. Al di sopra della media nazionale si collocano anche il Lazio (23,2%), la Lombardia (22,9%), l'Abruzzo e il Molise (22,7%), la Toscana (22,2%), le meridionali Puglia, Basilicata e Calabria (21,4%) e le centrali Umbria e Marche (20,5%). Diversamente sembrano presentare una minore espansione del credito l'area del Nord Ovest composta dal Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria (11,7%), le due Isole (13,9%), il triangolo a Nord Est, composto da Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia (18,2%), e, infine, la Campania (18,7%).

Graf. 3.14 - Imprese che hanno aumentato la richiesta di credito alla banca (o alle banche di riferimento) rispetto a dicembre 2010 per settore di attività (Valori %)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Graf. 3.15 - Imprese che hanno aumentato la richiesta di credito alla banca (o alle banche di riferimento) rispetto a dicembre 2010 per regione geografica (Valori %)



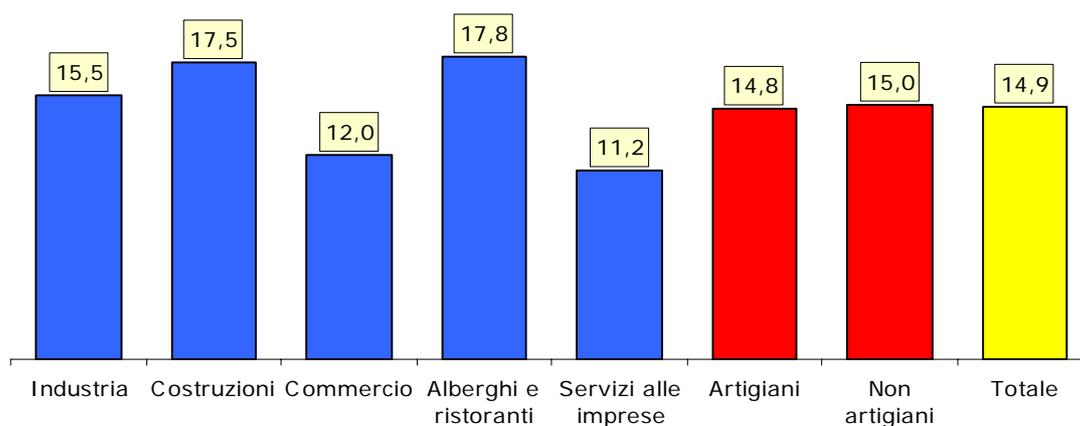
Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Risulta, inoltre, interessante rilevare che circa un'impresa su sette ha allungato la durata del finanziamento, una procedura attuata per ridurre il costo attuale del credito e "spalmare", su un periodo di tempo più ampio, il rimborso del finanziamento. Tale procedura è stata di particolare importanza in quanto ha consentito a numerose imprese di alleggerire il peso delle rate attuali che rischiavano, in questa fase congiunturale negativa, di "soffocare" le imprese che già vivono difficoltà e problemi di carattere economico e finanziario. A conferma di ciò tale procedura è stata più frequentemente adottata dalle imprese che nel corso

dell'ultimo biennio hanno fatto ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, aziende che hanno vissuto elevate difficoltà economiche e finanziarie e per le quali la riduzione dell'ammontare delle singole rate da pagare ha rappresentato uno strumento molto importante per la tenuta e la permanenza sul mercato.

A livello settoriale, l'allungamento del debito è stato più frequentemente adottato dalle imprese della ricettività (il 17,8% delle imprese di questo settore con una linea di credito aperta ha avviato tale procedura) e delle costruzioni (17,5%), seguite da quelle dell'industria (15,5%), del commercio (12%) e dei servizi alle imprese (11,2%).

Graf. 3.16 – Imprese che da dicembre 2010 hanno allungato la durata del debito bancario per settore di attività (Valori %)

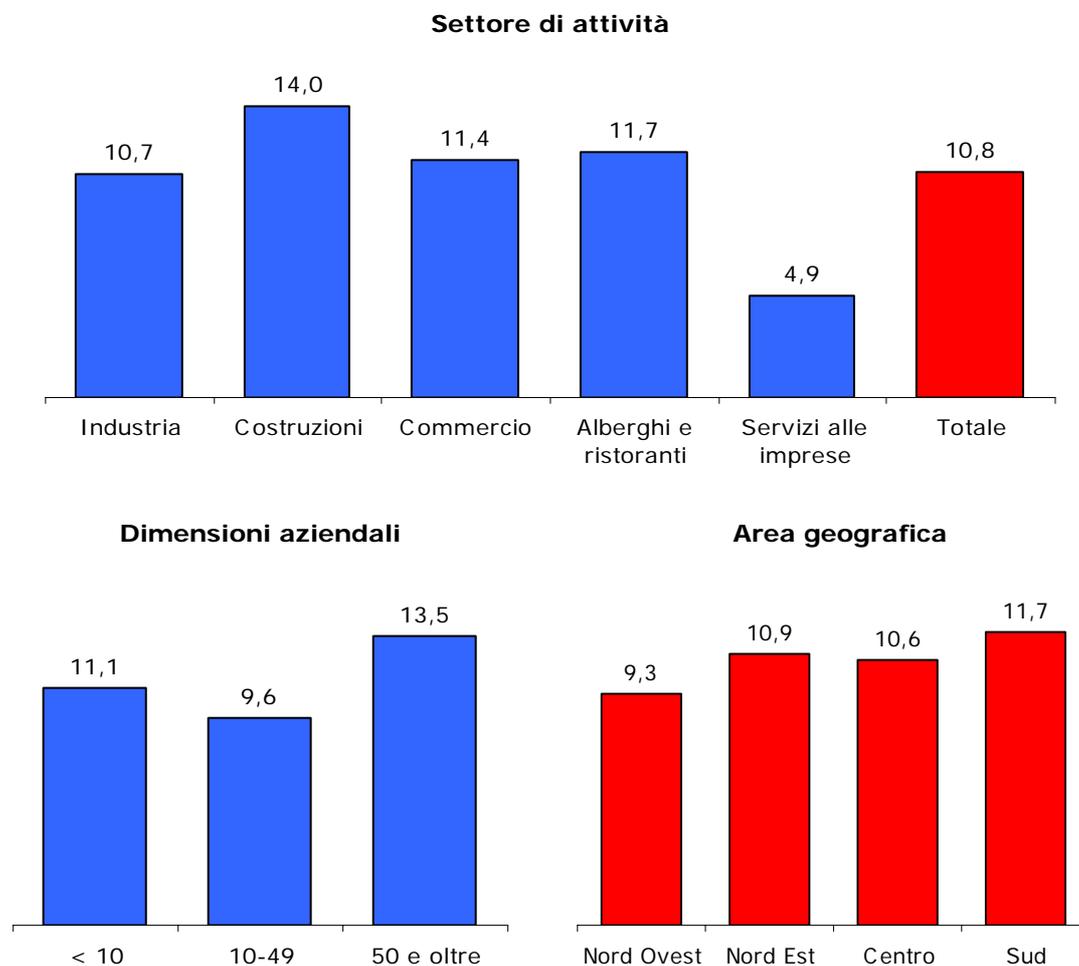


Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Per analizzare il rapporto tra banche e imprese è possibile rilevare un altro aspetto particolarmente importante, rappresentato dalle richieste di rientro da parte degli Istituti di credito. Sulla base delle indicazioni raccolte, tra le aziende con un finanziamento in essere, quelle che hanno avuto una richiesta di rientro sono circa una su 10 (il 10,8%). Tali procedure, che costituiscono un elemento di forte criticità, andando a colpire generalmente le imprese in difficoltà, sono risultate più diffuse nel corso dell'ultimo anno nel settore delle costruzioni (14%). Seguono con valori tra loro analoghi, i comparti della ricettività turistica (11,7%), del commercio (11,4%) e dell'industria (10,7%), mentre presenta una situazione più favorevole quello dei servizi alle imprese, dove le richieste di rientro hanno colpito "solo" un'azienda ogni 20 (il 4,9%).

Particolare è il fatto che le richieste di rientro risultano più diffuse tra le medie e grandi imprese, un fattore che sembra essere tuttavia riconducibile alla più alta esposizione finanziaria di queste ultime. In termini geografici, infine, si rileva una maggiore criticità al Sud (11,7%), che paga la più alta diffusione di situazioni di insolvenza rispetto al Centro-Nord; in quest'ultima area del Paese le richieste di rientro hanno interessato il 9,3% delle imprese nel Nord-Ovest, il 10,6% nel Centro e il 10,9% nel Nord Est.

Graf. 3.17 – Imprese che da dicembre 2010 hanno avuto richieste di rientro da parte della banca con cui hanno rapporti per settore di attività, dimensione aziendale, area geografica (Valori %)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

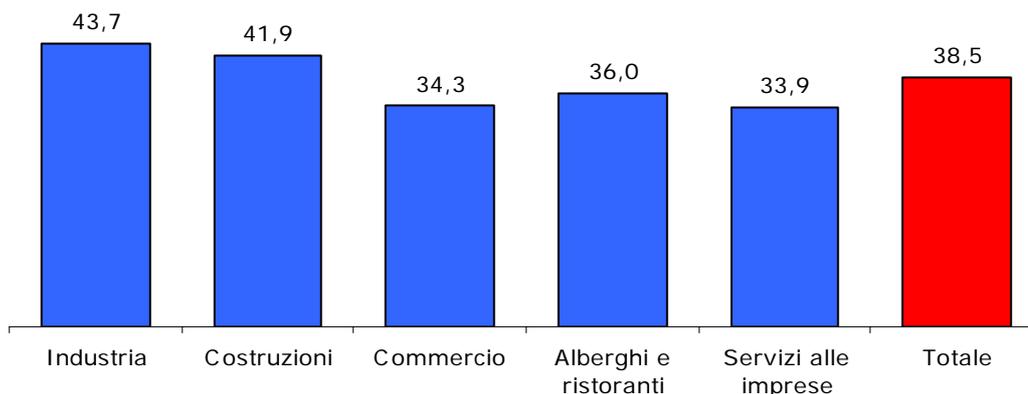
Attraverso specifiche elaborazioni, è stato possibile ricostruire, sulla base delle informazioni raccolte durante l'indagine campionaria, le imprese che da dicembre 2010 hanno rilevato un peggioramento nella qualità del credito, a prescindere dall'elemento che le ha determinate consentendo indirettamente di misurare il livello di insoddisfazione.

Nel complesso il 38,5% delle imprese indica una situazione meno favorevole della qualità del credito rispetto a dicembre 2010. Indicazioni più frequentemente negative emergono nei comparti dell'industria (43,7%) e delle costruzioni (41,9%), rispetto a quanto avviene nelle attività ricettive (36%), nel commercio (34,3%) e nei servizi alle imprese (33,9%), settore quest'ultimo che conferma una minore concentrazione di insoddisfatti, un fattore legato anche alla minore propensione a ricorrere al mercato del credito.

Anche dal punto di vista delle dimensioni aziendali si rilevano alcune differenze, con maggiori criticità avvertite dalle imprese di dimensioni intermedie (ossia con 10-49 addetti), aziende che più frequentemente, rispetto alle micro imprese, si

confrontano con il sistema creditizio, senza avere tuttavia gli strumenti di contrattazione delle medie e grandi realtà aziendali. Una situazione di maggiore criticità viene inoltre avvertita più frequentemente tra le imprese meno strutturate (ditte individuali e società di persone), tra quelle più anziane e tra quelle impegnate prevalentemente sul mercato nazionale. In direzione opposta presentano una situazione meno sfavorevole le medie e grandi imprese, le società di capitali, le imprese giovani, frequentemente impegnate in settori innovativi, e quelle fortemente attive sui mercati esteri.

Graf. 3.18 - Imprese che hanno rilevato un peggioramento nella qualità del credito per settore di attività (Valori %)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

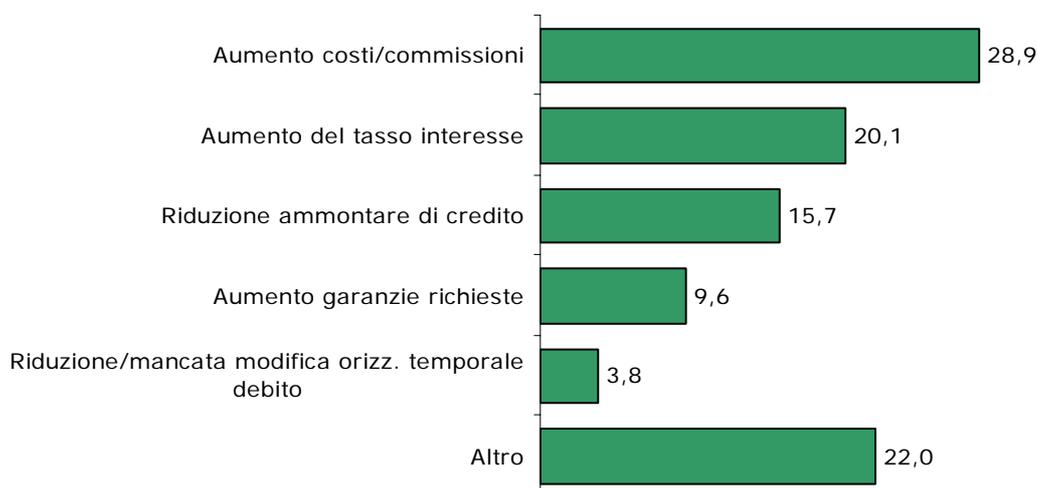
Fig. 3.3 – Aree di maggiore e minore criticità/insoddisfazione nei confronti del sistema creditizio (per settore di attività, dimensione aziendale, forma societaria, longevità e principali mercati di riferimento)



Tra le criticità più segnalate figurano principalmente l'aumento dei costi delle commissioni (28,9%) e dei tassi d'interesse (20,1%), confermando quanto è stato più volte sottolineato da numerosi economisti ed esperti del settore che indicano tra i fattori di ritardo competitivo un differenziale tra il costo del credito per le imprese italiane e quelle appartenenti ai principali paesi europei. Le stesse banche italiane con filiali all'estero applicano tassi differenti alle imprese impegnate sul territorio nazionale rispetto a quelle localizzate in alcuni mercati stranieri.

Seguono, con ampi scarti, la riduzione dell'ammontare del credito (15,7%) e l'aumento delle garanzie richieste (9,6%). Una quota più ridotta, infine, indica la mancata modifica dell'orizzonte temporale del debito, fattore che, come precedentemente osservato, ha consentito a numerose imprese una migliore gestione della finanza aziendale.

*Graf. 3.19 – Principali criticità, a giudizio delle imprese, nelle condizioni che regolano il rapporto debitorio con la banca (Valori %)*



*Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011*

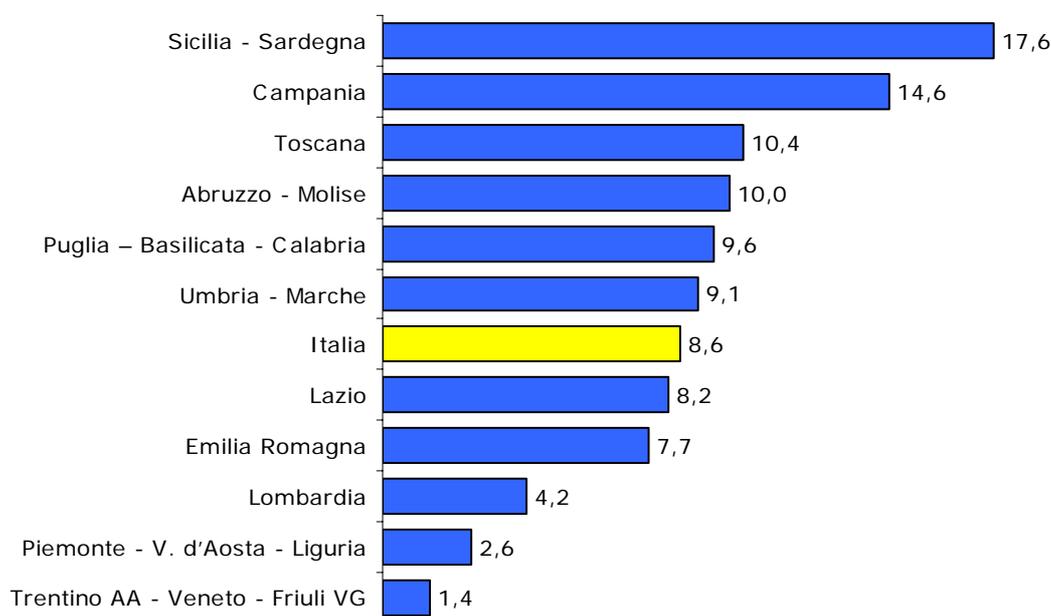
A conclusione di questo paragrafo sul rapporto tra imprese e sistema bancario, è possibile effettuare previsioni di breve periodo sulla domanda di credito grazie alle informazioni acquisite relative alle imprese che nei prossimi 6 mesi pensano di chiedere un finanziamento. Sulla base delle indicazioni raccolte, le imprese che a breve dovrebbero chiedere un fido sono in Italia l'8,6%, pari in valori assoluti a circa 380 mila aziende (se si escludono quelle agricole che presentano caratteristiche specifiche che non le consentono di essere confrontate con quelle dell'industria, delle costruzioni e del terziario). Significative differenze si rilevano a livello geografico con una più alta incidenza di imprese che intendono richiedere un finanziamento nel Sud e parzialmente nel Centro rispetto al Nord Italia. Il valore più alto si registra nelle due Isole (17,6%), seguite dalla Campania (14,6%), dalla Toscana (10,4%), da Abruzzo e Molise (10%), da Puglia, Basilicata e Calabria (9,6%) e, infine, da Umbria e Marche (9,1%).

La presenza di valori più alti nel Mezzogiorno rappresenta un fattore positivo in considerazione dei ritardi registrati nel Sud rispetto al Nord Italia, che mette in luce

un avvicinamento tra sistema bancario e imprenditoriale anche in questa area del Paese. Più contenute dovrebbero essere le richieste di fido nel Lazio e in particolar modo nelle otto regioni settentrionali.

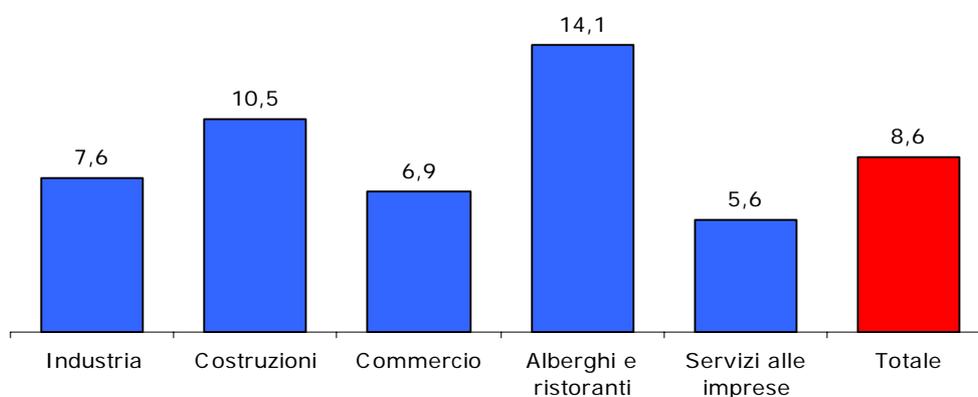
Dal punto di vista settoriale sembrano essere le imprese della ricettività le più propense a rivolgersi al mercato del credito (il 14,1% pensa di richiedere un fido nei prossimi sei mesi), seguite da quelle dell'edilizia (10,5%) e, con scarti più ampi, da quelle dell'industria (7,6%), del commercio (6,9%) e dei servizi alle imprese (5,6%), che confermano la minore attenzione verso il sistema bancario.

Graf. 3.20 - Aziende che pensano di chiedere un fido nei prossimi 6 mesi per regione geografica (Valori %)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Graf. 3.21 - Aziende che pensano di chiedere un fido nei prossimi 6 mesi per settore di attività (Valori %)



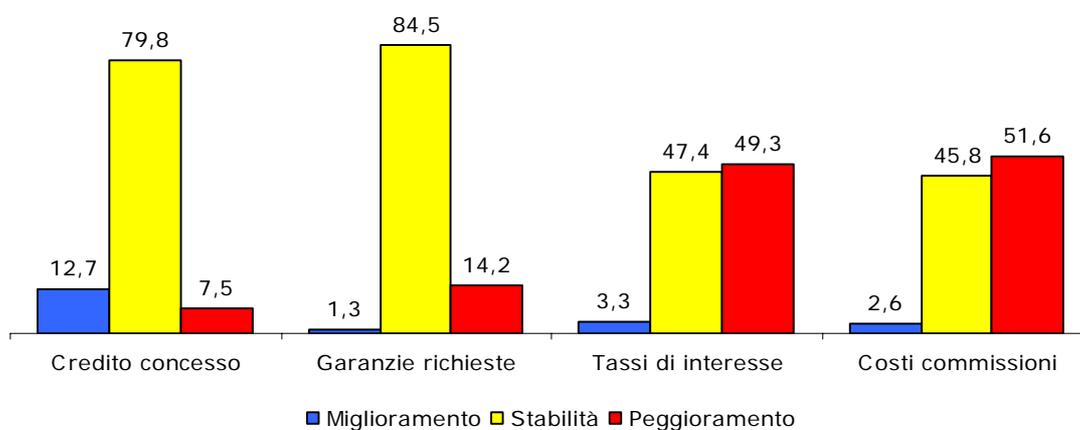
Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

### 3.5 – L'evoluzione delle condizioni applicate alle linee di credito

Per una valutazione complessiva del sistema creditizio, è stato chiesto alle imprese intervistate di fornire indicazioni in merito ai cambiamenti degli ultimi mesi in termini di ammontare del credito concesso, garanzie richieste, tassi di interesse e costi delle commissioni applicate. In termini generali è interessante rilevare una tendenza all'aumento del credito disponibile accompagnato tuttavia da un incremento sia delle garanzie che dei costi, in termini di tassi e di commissioni applicate.

A conferma di ciò il numero di imprese che fornisce una valutazione positiva è superiore a quello delle aziende che esprime un'indicazione negativa solo per il credito concesso (con un saldo pari a +5,2 punti percentuali). Per le altre variabili prevalgono sempre le valutazioni negative con uno scarto di 13 punti percentuali per le garanzie richieste, di 46 punti per i tassi di interesse e di 49 punti per le commissioni. Nel complesso, quindi, sulla base delle indicazioni fornite, le banche sembrano espandere il credito disponibile ma a condizioni meno favorevoli rispetto al passato. Il peggioramento delle condizioni applicate, che rendono in alcuni casi più difficile l'accesso al credito, sembra essere riconducibile all'aumento dei tassi di insolvenza, ai recenti ritocchi del tasso di rifinanziamento principale e in alcuni casi alle nuove regole che disciplinano l'offerta creditizia.

Graf. 3.22 – Cambiamenti rilevati dalle imprese rispetto a dicembre 2010 in termini di: ammontare del credito concesso, garanzie richieste, tassi di interesse applicati e costi delle commissioni (Valori %)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

In considerazione dell'importanza di ciascuna delle seguenti variabili, nella definizione dei processi creditizi, è possibile dedicare un approfondimento a ciascuna di esse attraverso l'utilizzo di grafici e schemi riepilogativi che ne facilitano la lettura e che tengono conto delle eventuali differenze per settore di attività, area di localizzazione, dimensione e longevità aziendale.

### **- Ammontare del credito disponibile**

Per quanto riguarda l'ammontare del credito concesso alle imprese, come appena osservato, pur non registrandosi per la maggior parte delle aziende intervistate cambiamenti significativi (il 79,8% indica una situazione di stabilità), tra le restanti prevalgono quelle che rilevano un aumento (12,7%) rispetto a quelle che invece denunciano una riduzione (7,5%). Un aspetto di particolare interesse è il fatto che lo scarto tra quanti forniscono una valutazione positiva e quanti invece indicano una diminuzione del credito disponibile (5,2 punti percentuali) risulta in aumento rispetto all'indagine 2010 (quando era pari a 2,6 punti percentuali tra coloro che erano stati in grado di fornire una indicazione), evidenziando il proseguimento verso un percorso di espansione del credito, tra l'altro confermato dai dati della Banca d'Italia sugli impieghi bancari.

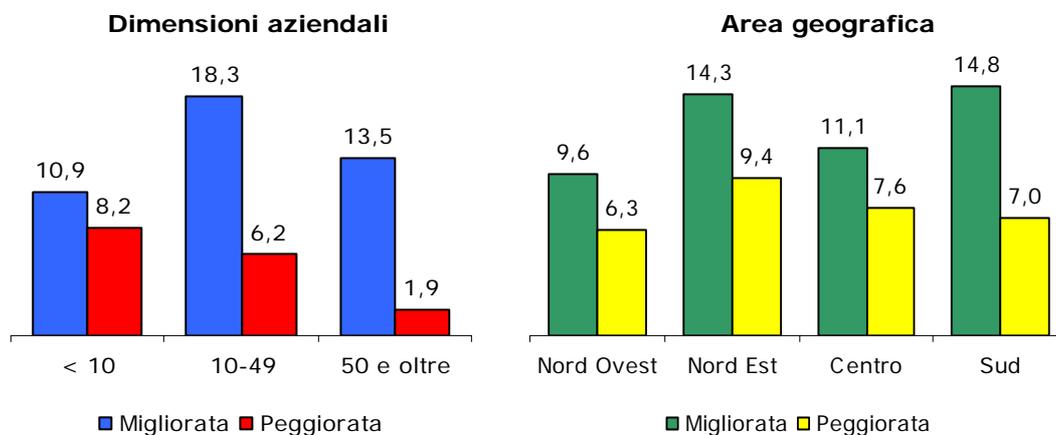
Il saldo tra quanti rilevano un miglioramento e quanti invece un peggioramento è positivo in tutti i settori osservati risultando più marcato nell'industria e nelle costruzioni, ossia i due comparti più "sensibili" al credito. A livello territoriale, il miglioramento risulta leggermente più sostenuto al Sud rispetto al resto del Paese, un fattore molto importante che potrà contribuire ad attenuare l'elevato ritardo di quest'area economica rispetto al Centro-Nord.

Dal punto di vista dimensionale uno scarto più alto si registra tra le imprese con almeno 10 addetti, che presentano generalmente una più elevata propensione a ricorrere al mercato del credito e una maggiore capacità di dialogare con gli Istituti bancari. Tra le micro imprese, meno attente al mercato del credito, si rileva una situazione più equilibrata tra quanti forniscono indicazioni positive e quelli di opinione contraria, mentre non si rilevano particolari differenze sulla base della longevità aziendale, variabile che sembra perdere importanza nei processi di concessione dei finanziamenti.

*Fig. 3.4 - Imprese che rilevano un miglioramento o un peggioramento, rispetto a dicembre 2010, della situazione creditizia in termini di **ammontare del credito disponibile** (per settore di attività, localizzazione geografica, dimensioni aziendali e longevità)*

<b>Tendenza generale: lieve aumento dei finanziamenti</b>			
<b>Settore di attività</b>	<b>Area geografica</b>	<b>Dimensione aziendale</b>	<b>Longevità impresa</b>
Una situazione positiva si avverte in tutti i settori, risultando più elevata per l'industria e le costruzioni	In forte aumento al Sud; buona, ma più contenuta, la dinamica nel Centro-Nord	Situazione particolarmente favorevole per le imprese con almeno 10 addetti	Non si rilevano particolari differenze

Graf. 3.23 – Imprese che rilevano un miglioramento o un peggioramento, rispetto a dicembre 2010, della situazione creditizia in termini di **ammontare del credito disponibile** per dimensioni aziendali e area geografica (Valori %)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

### - Garanzie richieste

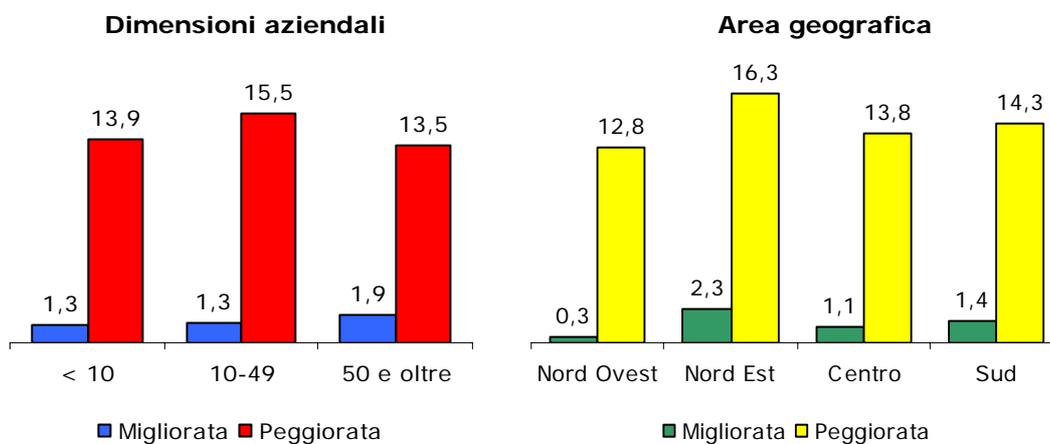
Il secondo fattore monitorato è rappresentato dalle garanzie richieste che assumono un ruolo molto importante divenendo, a giudizio delle imprese, l'elemento che più di altri può consentire o impedire l'accesso al credito. Come precedentemente indicato, tale fattore sembra assumere inoltre un peso crescente nelle possibilità di accesso al credito da parte delle imprese con il numero di quante indicano un aumento delle garanzie richieste (14,2%) decisamente superiore a quanti invece sono di opinione contraria (1,3%). Lo scarto che ne deriva (13 punti percentuali) risulta inoltre in crescita rispetto a quanto rilevato lo scorso anno (quando era pari a 11 punti), confermando il cambiamento nel rapporto tra le banche e le imprese. L'aumento delle garanzie, se da un lato viene visto negativamente dalle imprese, dall'altro sembra essere un percorso inevitabile in considerazione del forte aumento delle sofferenze registrate nel corso dell'ultimo biennio.

Fig. 3.5 - Imprese che rilevano un miglioramento o un peggioramento, rispetto a dicembre 2010, della situazione creditizia in termini di **richiesta di garanzie** (per settore di attività, localizzazione geografica, dimensioni aziendali e longevità)

Tendenza generale: in aumento le garanzie richieste			
Settore di attività	Area geografica	Dimensione aziendale	Longevità impresa
Le garanzie richieste aumentano sensibilmente tra le costruzioni; in direzione opposta un minore incremento caratterizza le imprese dei servizi alle imprese	In forte aumento in tutte le aree del Paese, con un picco più alto nel Centro	Non si rilevano differenze particolarmente significative, investendo tutte le tipologie di imprese; una situazione meno sfavorevole si avverte tuttavia tra le imprese più grandi	Aumentano in maggior misura tra le imprese di 5-10 anni, che hanno, rispetto a quelle più mature, una minore tradizione e frequentemente rapporti meno consolidati

L'aumento delle garanzie è un fenomeno che viene indicato a prescindere dal settore di attività, dalle dimensioni dell'impresa, dalla sua maturità o dalla sua collocazione geografica, mettendo in luce una dinamica sostanzialmente trasversale all'intero tessuto produttivo nazionale. Tuttavia è possibile rilevare aree di maggior concentrazione delle indicazioni negative (aumento delle garanzie richieste) nelle costruzioni, tra le imprese con 5-10 anni di attività, che non sono riuscite ancora a consolidare i rapporti e talvolta a "patrimonializzare" adeguatamente l'impresa, e tra quelle localizzate nel Centro Italia. In direzione opposta si registra una minore concentrazione di indicazioni sfavorevoli nelle aziende impegnate nei servizi alle imprese e in quelle di medie e grandi dimensioni.

Graf. 3.24 – Imprese che rilevano un miglioramento o un peggioramento, rispetto a dicembre 2010, della situazione creditizia in termini di **garanzie richieste** per dimensioni aziendali e area geografica (Valori %)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

### - Tasso di interesse

Come precedentemente osservato, molto diversa appare la situazione in merito al costo del credito, sia in termini di tassi di interesse che di commissioni applicate. Relativamente al tasso di interesse è opportuno ricordare che nel corso dell'anno la Banca Centrale Europea ha effettuato due ritocchi del tasso di rifinanziamento principale che inevitabilmente si ripercuotono sul costo del denaro. Al tempo stesso è opportuno ricordare gli aumenti dei livelli di insolvenza con effetti sui tassi applicati; non a caso le aree del Paese in cui si registrano più alte sofferenze sono quelle caratterizzate da tassi di interesse più sostenuti.

Gli aumenti del costo del credito vengono immediatamente percepiti e segnalati dalle imprese (il 49,3% segnala un aumento a fronte del 3,3% che indica una diminuzione) con scarti (46 punti percentuali) ampiamente superiori a quelli registrati l'anno precedente (appena 7,1 punti), per gli effetti della politica monetaria e per le insolvenze del sistema produttivo.

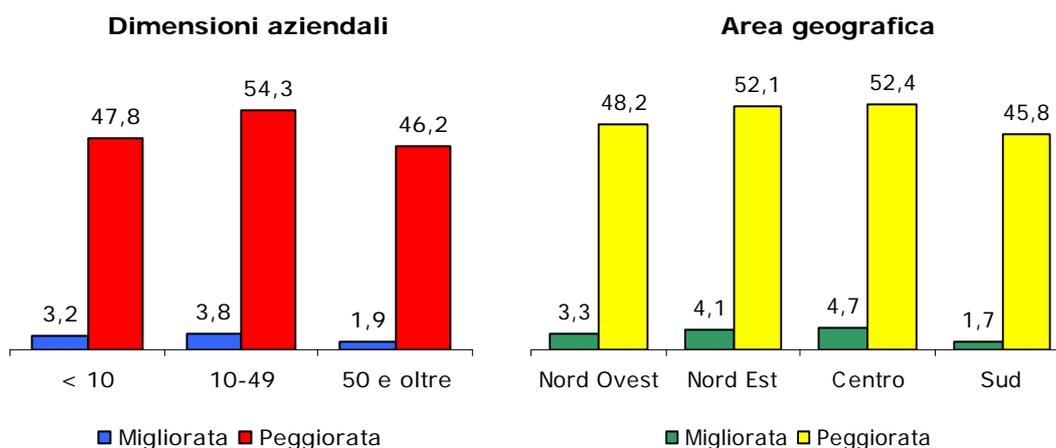
Prima di osservare la presenza di eventuali differenze per tipologia di impresa è opportuno segnalare che in ciascuna classe, a prescindere dalla variabile di aggregazione utilizzata, le indicazioni negative (ossia di aumento del tasso) risultano particolarmente numerose e ampiamente maggioritarie rispetto a quelle di segno contrario, che evidenziano come tali incrementi siano generalizzati colpendo l'intero sistema economico. Tuttavia è possibile rilevare alcune aree in cui tale

fenomeno sembra trovare una maggiore concentrazione, come nel caso delle imprese di costruzioni e dell'industria, in quelle del Nord-Est e del Centro, tra quelle di piccole dimensioni e tra quelle con almeno 5 anni di età.

Fig. 3.6 - Imprese che rilevano un miglioramento o un peggioramento, rispetto a dicembre 2010, della situazione creditizia in termini di **tassi di interesse** (per settore di attività, localizzazione geografica, dimensioni aziendali e longevità)

Tendenza generale: indicazioni generalizzate di aumento del costo del credito			
Settore di attività	Area geografica	Dimensione aziendale	Longevità impresa
Aumenti più frequenti vengono segnalati tra le imprese dell'edilizia e secondariamente dell'industria	Aumenti dei tassi vengono avvertiti ovunque con una incidenza maggiore nel Nord-Est e nel Centro	Aumenti segnalati più frequentemente tra le piccole imprese; meno tra quelle medio-grandi e micro	Aumenti più sostenuti tra le imprese con almeno 5 anni di età; leggermente meno avvertiti tra le giovani imprese

Graf. 3.25 – Imprese che rilevano un miglioramento o un peggioramento, rispetto a dicembre 2010, della situazione creditizia in termini di **tassi di interesse** per dimensioni aziendali e area geografica (Valori %)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

### - Costo delle commissioni

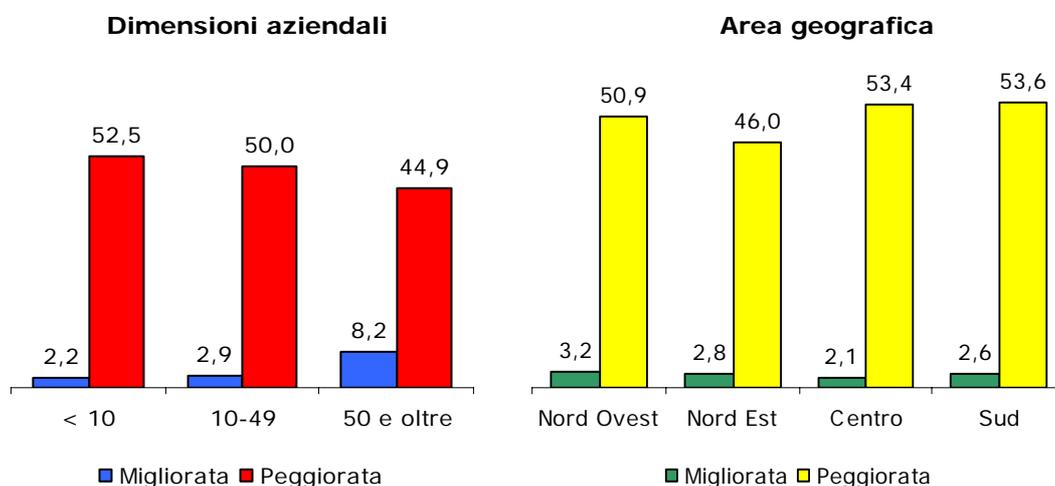
Il costo delle commissioni sembra essere, come l'anno precedente, l'elemento a più alta criticità, ossia quello in cui le indicazioni negative si concentrano in maggior misura. A conferma di ciò, come precedentemente osservato, lo scarto tra quanti forniscono indicazioni negative (51,6%) e quelli di opinione contraria (2,6%) risulta pari a 49 punti percentuali, acuendo la situazione già negativa rilevata nel corso dell'anno precedente (anno in cui lo scarto era pari a 36,6 punti). In questo contesto è tuttavia opportuno rilevare che mentre le garanzie richieste e i tassi di interesse hanno un ruolo centrale nell'accesso al credito, le commissioni presentano un peso più contenuto contribuendo in misura minore a incentivare o scoraggiare la richiesta di un finanziamento.

Anche in questo caso, come avvenuto per i tassi di interesse, le indicazioni negative risultano ovunque prevalenti, un fenomeno che sembra evidenziare un comportamento generalizzato del sistema bancario italiano. In questa situazione di criticità, maggiori indicazioni negative vengono segnalate nelle costruzioni, nel Centro-Sud, tra le micro imprese e tra quelle con almeno 10 anni di attività.

Fig. 3.7 - Imprese che rilevano un miglioramento o un peggioramento, rispetto a dicembre 2010, della situazione creditizia in termini di **costi delle commissioni** (per settore di attività, localizzazione geografica, dimensioni aziendali e longevità)

Tendenza generale: particolarmente numerose le segnalazioni di aumento del costo delle commissioni in tutte le classi monitorate			
Settore di attività	Area geografica	Dimensione aziendale	Longevità impresa
Incrementi segnalati ovunque, ma in maggior misura nelle costruzioni; una situazione più favorevole, anche se fortemente negativa, caratterizza le imprese del terziario	Incrementi segnalati più frequentemente al Sud e al Centro rispetto al Nord Italia	Aumenti più frequenti tra le micro imprese, rispetto a quelle piccole e in maggior misura a quelle medie e grandi	Incrementi segnalati più frequentemente tra le imprese con almeno 10 anni di attività

Graf. 3.26 – Imprese che rilevano un miglioramento o un peggioramento, rispetto a dicembre 2010, della situazione creditizia in termini di **costi delle commissioni** per dimensioni aziendali e area geografica (Valori %)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

## CAPITOLO 4 - IL RAPPORTO CON I CONFIDI

I Consorzi di garanzia Collettiva Fidi assumono un ruolo di particolare importanza nel facilitare l'accesso al credito delle piccole e piccolissime imprese italiane, acquisendo inoltre un peso crescente nel corso dell'ultima crisi economica e finanziaria, anche grazie ai numerosi interventi realizzati a livello locale per sostenere il sistema produttivo.

A conferma di ciò, tra dicembre 2008 e dicembre 2010 il numero di imprese censite dalla centrale dei rischi garantite da un Confidi è salito di circa 25 mila unità, superando quota 165 mila. In particolare, focalizzando l'attenzione sulle imprese con meno di 20 addetti, si stima che i prestiti a favore di queste tipologie di imprese attraverso la garanzia di un confidi siano aumentati nel solo 2009 del 15%, registrando un ulteriore incremento del 9% nel corso del 2010 (Fonte: Banca d'Italia).

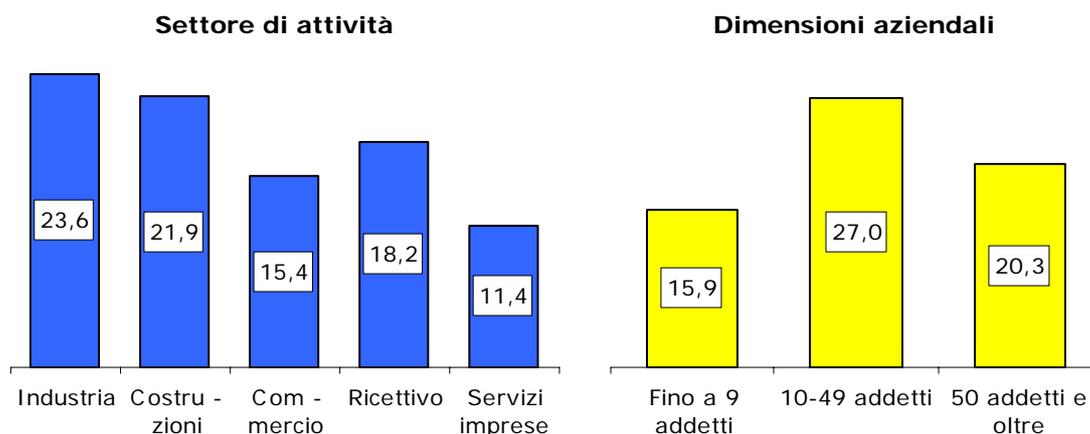
L'importanza dei Confidi appare, inoltre, evidente se si osservano i dati relativi alle stesse tipologie di imprese (ossia quelle con 1-19 addetti) che non si sono avvalse della garanzia collettiva, che hanno registrato una flessione dei finanziamenti nel 2009 (-2%) e una leggerissima ripresa nel 2010 (+1%). In termini complessivi, l'ammontare dei prestiti censiti dalla Centrale dei rischi erogati dalle banche a favore di piccole imprese garantite dai confidi supera i 20 miliardi di euro, pari a circa il 15% del totale concesso a questa tipologia di aziende.

Grazie all'indagine campionaria è possibile rilevare le differenze esistenti in termini di partecipazione e di benefici rilevati dalle imprese in funzione del settore di attività, delle dimensioni aziendali e dell'area di appartenenza. Relativamente al primo aspetto sono le imprese dell'industria (il 23,6% è associata ad un Confidi) e delle costruzioni (21,9%) a registrare una maggiore tendenza a rivolgersi ad un Confidi, un fattore, come già evidenziato, legato alla loro maggiore sensibilità verso il mercato del credito e alla più alta propensione a richiedere finanziamenti rispetto alle imprese degli altri settori. Seguono il sistema della ricettività (18,2%), quello del commercio (15,4%) e, con scarti più ampi, quello dei servizi alle imprese che, anche sotto questo aspetto, si colloca in ultima posizione.

Per quanto riguarda le dimensioni aziendali sono le realtà con 10-49 addetti che si configurano come piccole imprese, a rivolgersi più frequentemente delle altre ad un Confidi. La motivazione sembra essere riconducibile al fatto che queste tipologie di imprese tendono in maggior misura rispetto a quelle più piccole a richiedere un finanziamento, senza avere, tuttavia, le competenze e la capacità contrattuale di quelle più grandi.

Differenze ancora più marcate si rilevano a livello geografico che sembrano evidenziare non solo una diversa propensione dei sistemi produttivi ad associarsi ad un Confidi, ma anche una differente presenza e operatività di questi ultimi sul territorio. Le regioni con una più alta incidenza di imprese associate sono la Toscana (25,1%) e l'Emilia Romagna (23%), regioni note per la presenza di importanti realtà nell'ambito della garanzia collettiva fidi.

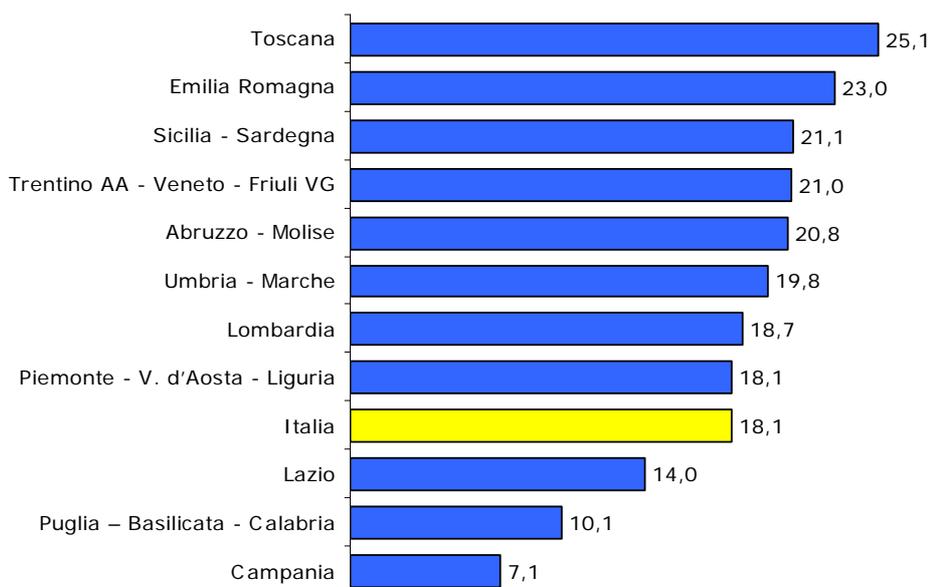
Graf.4.1 - Imprese associate ai Confidi per settore di attività e dimensione aziendale (Valori %)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Seguono, con valori tra loro vicini, la Sicilia e la Sardegna (21,1%), il Trentino Alto Adige, il Veneto e il Friuli Venezia Giulia (21%), l'Abruzzo e il Molise (20,8%), l'Umbria e le Marche (19,8%), la Lombardia (18,7%), il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria (18,1%). Come è possibile rilevare si tratta principalmente di regioni del Centro Nord, in piena coerenza con i dati "ufficiali" disponibili che confermano la più alta tendenza delle imprese di queste aree del Paese a ricorrere ai Confidi. Al di sotto della media nazionale (18,1%) si colloca il Lazio (14%) e con scarti più ampi Puglia, Basilicata e Calabria (10,1%), oltre alla Campania (7,1%) che occupa l'ultima posizione evidenziando una limitata tendenza delle imprese del territorio a ricorrere a questi canali nell'accesso al credito.

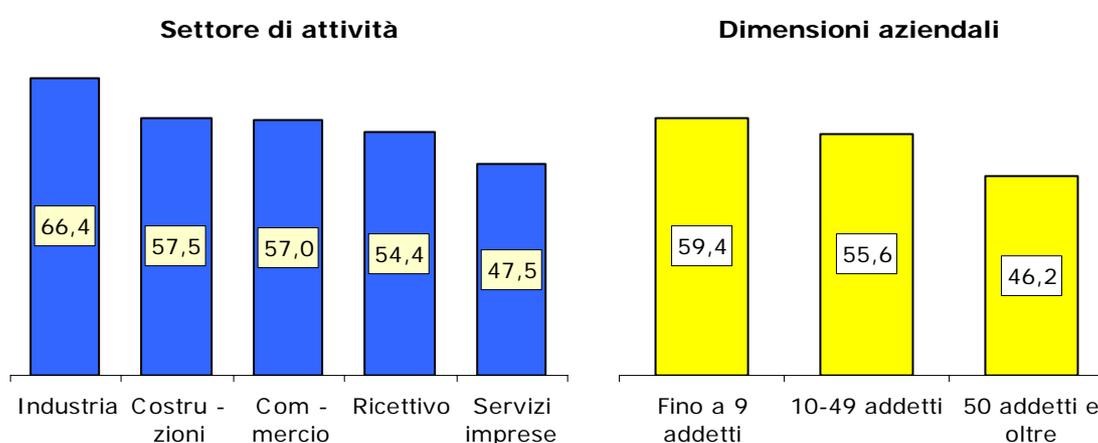
Graf.4.2 - Imprese associate ai Confidi per regione geografica (Valori %)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Limitando l'attenzione alle imprese associate ad un Confidi è possibile rilevare quante, nel corso dell'ultimo triennio, hanno effettivamente usufruito di finanziamenti bancari agevolati o garantiti da queste strutture, dati che consentono in maggior misura di analizzare la loro operatività e importanza sul territorio. Tra le imprese associate si rileva ancora una volta una maggiore propensione a ricorrere ai servizi offerti nell'industria (il 66,4% delle imprese associate ha ottenuto un finanziamento nell'ultimo triennio attraverso i Confidi), seguita dalle costruzioni (57,5%), dal commercio (57%) e dalla ricettività (54,4%). In ultima posizione si collocano le aziende impegnate nei servizi alle imprese che, oltre ad associarsi meno frequentemente, presentano tassi di "operatività" più contenuti. Dal punto di vista dimensionale, tra le imprese associate sono quelle più piccole a presentare un tasso di operatività più alto (59,4%), seguite da quelle intermedie (55,6%) e, infine, da quelle più grandi (46,2%) che tendono più frequentemente ad utilizzare il canale diretto nell'accesso al credito.

Graf. 4.3 - Aziende che hanno fatto ricorso a un CONFIDI per settore di attività e dimensioni aziendali (Valori %)



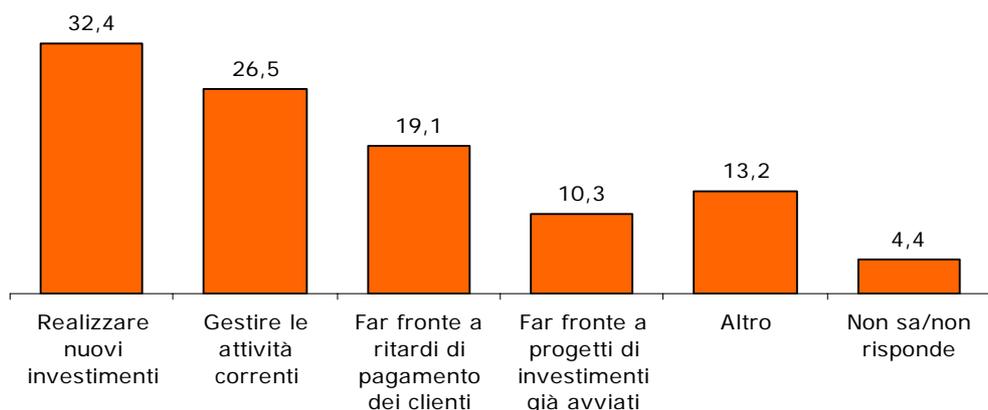
Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Le motivazioni della richiesta dei finanziamenti attraverso il canale dei Confidi sono molteplici. Tra queste assumono un peso di rilievo gli investimenti aziendali, siano essi nuovi (32,4%) o già avviati (10,3%), confermando l'importanza dei Consorzi di garanzia collettiva fidi nel processo di crescita del sistema imprenditoriale.

Particolarmente numerose sono anche le richieste di finanziamento per far fronte alle attività correnti (26,5%) o a ritardi di pagamento dei clienti (19,1%), un fenomeno quest'ultimo che si è notevolmente accentuato durante la crisi con effetti negativi in termini di liquidità delle imprese.

Nel complesso, sulla base delle motivazioni espresse, appare evidente come i Confidi forniscano un importante supporto non solo alle imprese che vogliono effettuare investimenti ma anche a quelle che necessitano di risorse per far fronte ad un periodo di difficoltà, un fattore molto importante in considerazione dell'attuale congiuntura economica.

Graf. 4.4 – Motivi per i quali l'azienda si è avvalsa di un CONFIDI (Valori %\*)



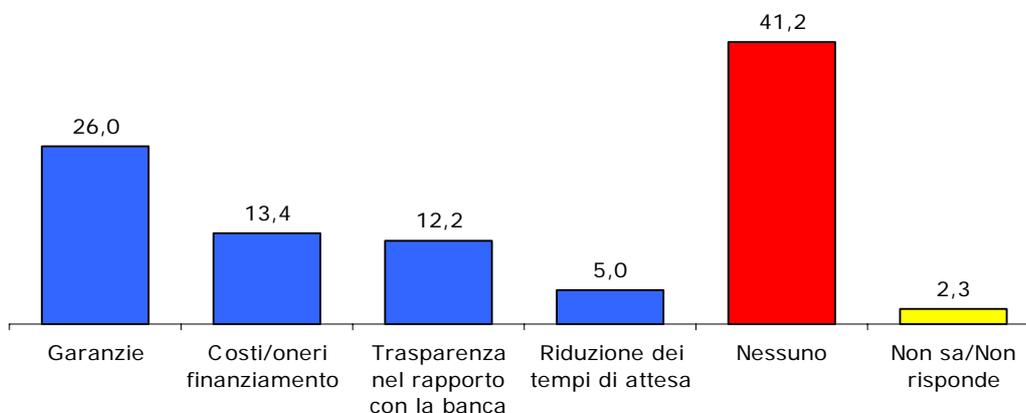
\* Domanda a risposta multipla

Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Le valutazioni delle imprese che hanno ottenuto un finanziamento attraverso i Confidi risultano positive (con il 56,6% delle imprese che indica specifici benefici), anche se è rilevante la quota di quanti ritengono che l'intervento dei Confidi sia risultato ininfluente (41,2%). Tra i diversi benefici, quello più frequentemente indicato fa riferimento alle garanzie (indicato dal 26% delle imprese), che rappresentano la funzione primaria dei Confidi stessi; seguono i costi e gli oneri dei finanziamenti (13,4%) per la maggiore capacità dei Confidi, rispetto alle singole imprese, di contrattare con gli Istituti di credito i tassi di interesse e le commissioni da applicare.

Altri due vantaggi segnalati sono la maggiore trasparenza garantita dai Confidi nel rapporto con la banca (12,2%), un aspetto legato alle frequenti difficoltà delle imprese a comprendere alcuni elementi legati ai finanziamenti, e più occasionalmente la riduzione dei tempi di attesa (5%).

Graf. 4.5 – Tipologia di benefici riscontrati dalle aziende nel rapporto con la banca a seguito dell'intervento di un CONFIDI (Valori %)



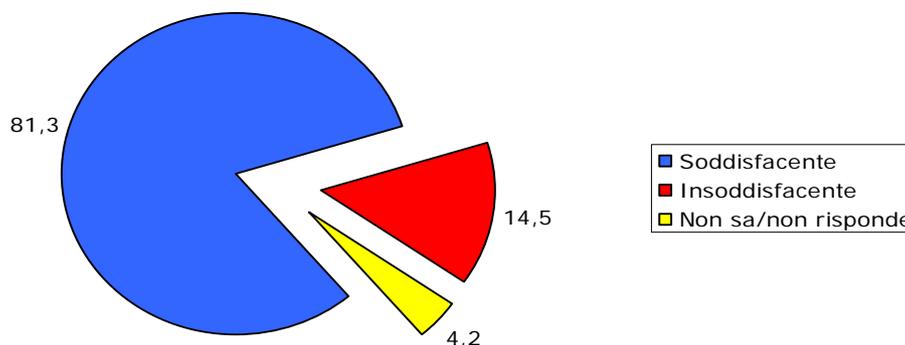
Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Al di là dei singoli benefici, la valutazione delle imprese nei confronti dei Confidi risulta ampiamente positiva, con l'81,3% delle imprese che si dichiara soddisfatto dei servizi resi in rapporto ai costi, evidenziando una capacità di queste strutture di sostenere l'impresa nell'attuale congiuntura economica. In direzione opposta, appena una impresa su sette (il 14,5%) ritiene insoddisfacente l'operato dei Confidi, mentre il 4,2% non esprime alcuna opinione in merito.

Interessante è il fatto che il livello di soddisfazione risulta più elevato tra le imprese dell'industria e delle costruzioni, ossia tra quelle più attente al mercato del credito e più propense a rivolgersi ad un Confidi, mentre un più alto livello di insoddisfazione si registra tra le imprese del commercio e del terziario (tra le quali le imprese insoddisfatte sono circa una su cinque, a fronte di un rapporto pari a una impresa insoddisfatta ogni dieci tra quelle dell'industria e delle costruzioni).

Dal punto di vista geografico, pur risultando le valutazioni positive ovunque prevalenti, si registra una maggiore insoddisfazione nel Sud Italia (il 23,3% delle imprese si dichiara insoddisfatta), rispetto a quelle del Centro-Nord, confermando le distanze già rilevate in termini di partecipazione alle attività dei Confidi. Tra le aree del Centro-Nord la situazione più favorevole sembra registrarsi nel Nord-Ovest (con solo il 7,1% delle imprese insoddisfatte), seguito dal Centro (10,1%) e dal Nord-Est (16,7%).

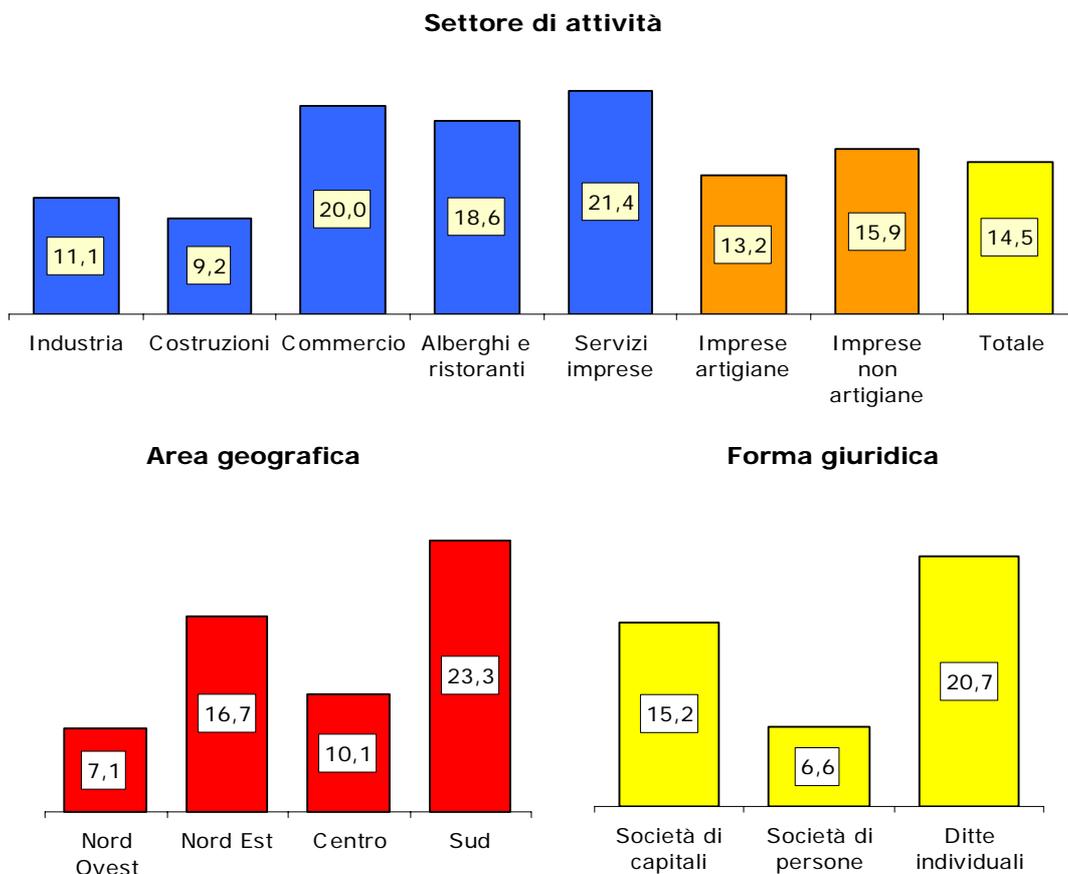
Graf. 4.6 – Valutazione delle aziende sull'operato del CONFIDI (Valori %)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

I motivi di insoddisfazione sono differenti, ma quelli più frequentemente indicati fanno riferimento all'onerosità della quota associativa (34,2%) e ai costi di istruttoria e garanzia (31,6%) che talvolta possono "annullare" o attenuare i benefici legati alla possibilità di accedere ai finanziamenti a tassi leggermente più contenuti. L'elemento costo sembra essere, quindi, prevalente tra le valutazioni negative, soprattutto nei casi di finanziamenti di importo contenuto.

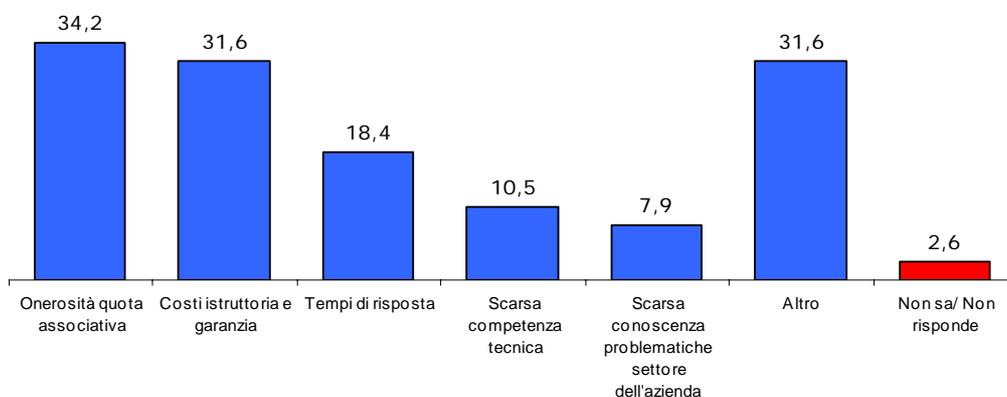
Graf. 4.7 - Aziende che hanno dato valutazioni negative (insoddisfacenti) sui Confidi per settore di attività, area geografica e forma giuridica dell'azienda (Valori %)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Tra le altre criticità vengono segnalati i tempi di risposta (18,4%), la scarsa competenza tecnica del personale interno al Confidi (10,5%), che talvolta si limita ad un'attività puramente amministrativa, senza fornire una consulenza finanziaria e creditizia soddisfacente, o le scarse conoscenze delle problematiche del settore al quale l'azienda appartiene (7,9%).

Graf. 4.8 - Principali criticità rilevate dalle aziende nei confronti dei CONFIDI (Valori %)



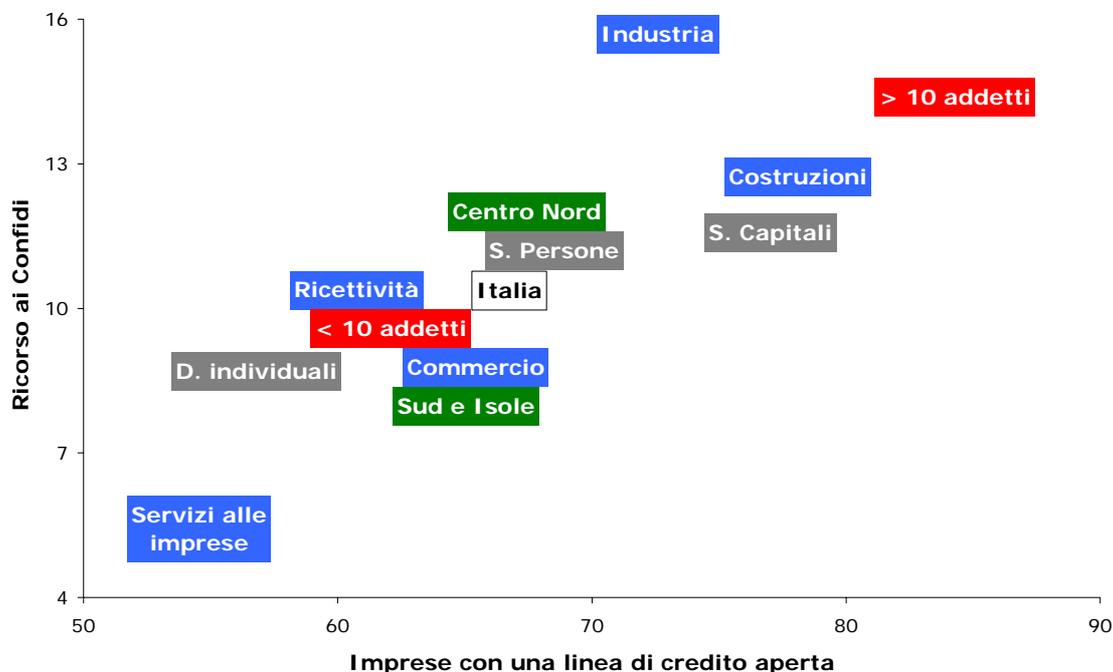
Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

A conclusione dell'analisi del rapporto tra imprese e Confidi è possibile osservare la figura 4.1 che sintetizza la situazione delle imprese italiane in termini di ricorso ai Confidi e accesso al credito, in funzione del settore di attività, delle dimensioni aziendali, della forma societaria e della localizzazione geografica. Come è facilmente rilevabile, le diverse variabili si posizionano sul grafico formando una diagonale che testimonia la presenza di una correlazione positiva tra accesso al credito e ricorso ai Confidi. Ciò vuol dire che le imprese con una linea di credito aperta, ossia con un finanziamento in essere, presentano una più alta propensione a ricorrere ai Confidi.

Le imprese posizionate in alto a destra del grafico (dove si collocano le aree in cui è più alto l'accesso al credito e il ricorso ai Confidi) sono quelle dell'industria e delle costruzioni, confermando quanto più volte osservato in merito a questi due settori economici, quelle di maggiori dimensioni (con almeno 10 addetti) e quelle con una struttura societaria più complessa (le società di capitali).

In direzione opposta, nella parte in basso a sinistra del grafico, ossia dove si posizionano le realtà in cui l'accesso al credito e il ricorso ai Confidi è più contenuto, si collocano le aziende dei servizi alle imprese, le ditte individuali e quelle con meno di 10 addetti. Minori differenze si registrano in base all'area geografica con le imprese del Centro Nord che si distanziano da quelle del Sud più in termini di ricorso ai Confidi che di propensione a ricorrere al mercato del credito. Ciò sembra indicare che la differenza in termini di ricorso ai Confidi potrebbe essere legata alla diversità in termini di promozione sul territorio, operatività e servizi offerti.

Fig. 4.1 – Posizionamento delle diverse classi di imprese in funzione della conoscenza e del ricorso ai Confidi (le classi sono state costruite sulla base delle dimensioni aziendali, del settore di attività, della forma giuridica e dell'area di localizzazione)

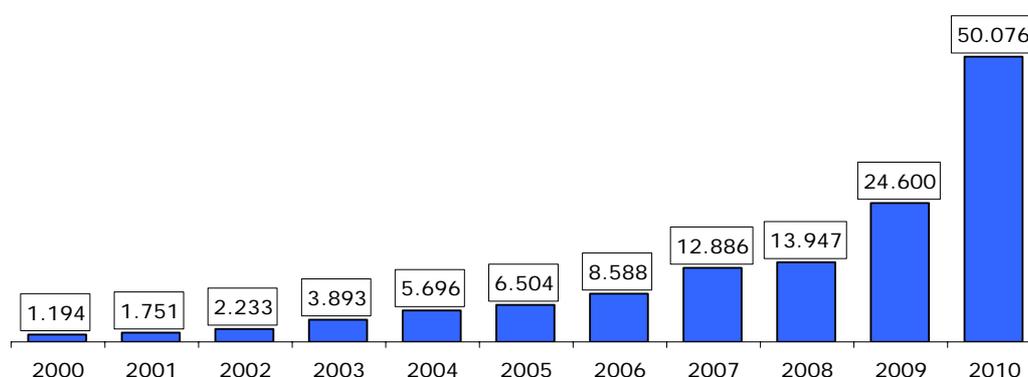


## CAPITOLO 5 - IL RICORSO A STRUMENTI AGEVOLATI

Negli ultimi anni c'è stata una crescente domanda di strumenti agevolati per l'accesso al credito, al fine di sostenere e aiutare le imprese nella richiesta e nell'ottenimento di un finanziamento. A conferma di ciò, in un solo decennio le domande presentate e accolte per l'accesso a finanziamenti agevolati attraverso il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese sono salite da 1.194 a oltre 50 mila, una variazione che evidenzia la crescente attenzione delle imprese al credito e alle opportunità di accesso. Osservando le domande accolte in ciascun anno è interessante rilevare una variazione sempre positiva, con una forte espansione nel corso degli ultimi due anni, ossia quando sono aumentate le difficoltà delle imprese e i problemi di liquidità del mercato.

L'aumento delle domande è stato determinato, sia da una crescente attenzione delle imprese, sia dalla realizzazione e promozione di strumenti agevolati che hanno garantito un ammontare crescente dei finanziamenti erogati. Al pari della dinamica delle domande anche gli importi garantiti e i finanziamenti attivati risultano in forte crescita, con questi ultimi saliti da 492 milioni di euro nel 2000 a oltre 9,1 miliardi di euro nel 2010.

*Graf. 5.1 - Le domande accolte per l'accesso a finanziamenti agevolati attraverso il Fondo di Garanzia per le PMI (Valori assoluti, Anni 2000-2010)*



*Fonte: Osservatorio del Comitato di Gestione – Fondo di Garanzia per le PMI - Ministero dello Sviluppo Economico*

Sulla base dei primi dati disponibili per il 2011 (periodo gennaio-maggio) sembra proseguire il trend di crescita in atto; nei primi cinque mesi del 2011, infatti, si registra, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un aumento del 30,6% delle domande presentate (oltre 22 mila domande nel periodo gennaio-maggio 2011), a conferma della crescente attenzione a tale strumento da parte delle imprese, del 23,9% per quelle ammesse, del 4,8% per i finanziamenti accolti e del 6,6% in termini di importo garantito. Per quanto riguarda le domande, la variazione positiva ha interessato tutti i settori economici (+15% l'industria, +20,8% il commercio e +56,3% i servizi) e i territori (+10,6 nel Nord, +77,1% nel Centro e +23,8% nel Sud). Diverso è il caso della distribuzione delle imprese per dimensione, con una crescita delle domande tra le micro (+39,5%) e piccole (+8%) imprese, una sostanziale stabilità tra i consorzi (+0,1%) ed una flessione tra le aziende di medie dimensioni (-10,2%).

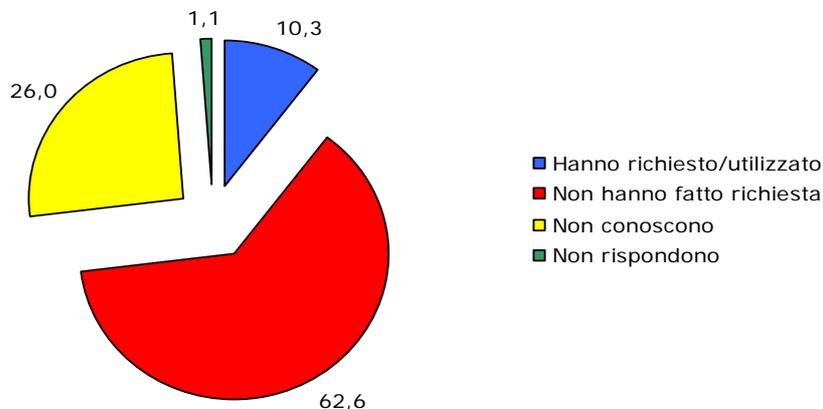
Tab. 5.1 – Finanziamenti attivati e importo garantito attraverso il Fondo di Garanzia per le PMI (Anni 2000 – maggio 2011, Valori assoluti in milioni di euro)

	Finanziamenti attivati	Importo garantito
2000	469	263
2001	541	287
2002	742	400
2003	1.128	539
2004	1.081	476
2005	1.215	557
2006	1.638	759
2007	2.300	1.146
2008	2.353	1.160
2009	4.914	2.756
2010	9.119	5.225
2011 (gennaio-maggio)	3.532	2.028

Fonte: Osservatorio del Comitato di Gestione – Fondo di Garanzia per le PMI - Ministero dello Sviluppo Economico

Attraverso l'indagine campionaria è utile approfondire alcuni aspetti relativi al ricorso agli strumenti agevolati; sulla base delle indicazioni raccolte, circa una impresa ogni 10 ha fatto richiesta e ha utilizzato nell'ultimo triennio strumenti agevolati (il 10,3%), un dato elevato che conferma la crescente tendenza delle imprese a far fronte ai bisogni finanziari attraverso questi strumenti creditizi. Tra gli altri, il 62,6% conosce questi strumenti ma non ne ha fatto richiesta, mentre il 26% non è a conoscenza di tali opportunità.

Graf. 5.2 – Distribuzione delle imprese in base alla conoscenza e utilizzo nell'ultimo triennio di forme di credito agevolato (Valori %)

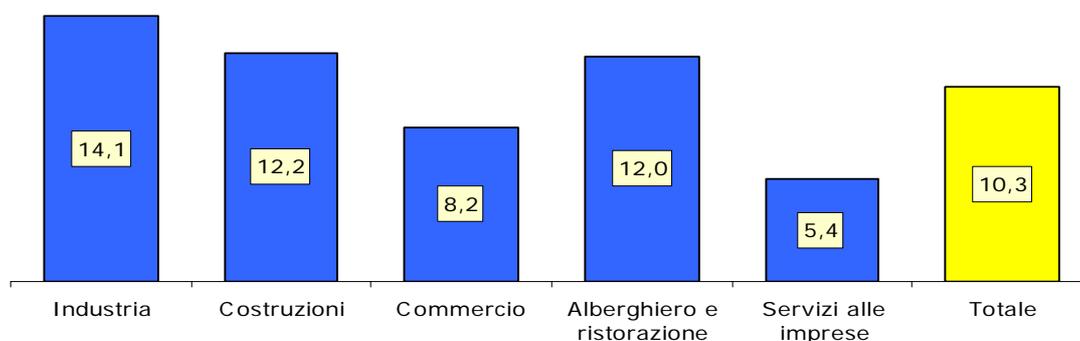


Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

A livello settoriale si rileva più frequente ricorso agli strumenti agevolati tra le imprese dell'industria, seguite da quelle delle costruzioni e della ricettività, mentre una minore partecipazione si registra nel commercio e nei servizi alle imprese. Elevate differenze si osservano anche in funzione delle dimensioni aziendali, con una correlazione positiva tra questa variabile e l'utilizzo di forme di credito agevolato, e della forma giuridica, con una più alta partecipazione delle strutture societarie, siano esse di capitali o di persone, rispetto alle più piccole ditte individuali. Inoltre, è interessante rilevare una elevata differenza in funzione dell'associazionismo ad un consorzio di garanzia collettiva, con una quota di imprese che hanno utilizzato finanziamenti agevolati pari al 19% tra quanti sono

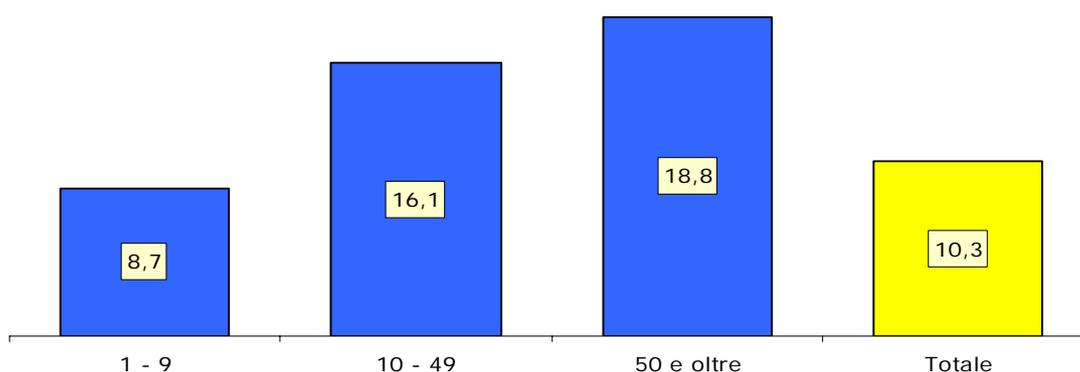
associati ad un Confidi a fronte dell'8,4% tra coloro che, invece, non risultano associati a queste strutture.

Graf. 5.3 – Imprese che hanno usufruito nell'ultimo triennio di forme di credito agevolato per settore di attività (Valori %)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

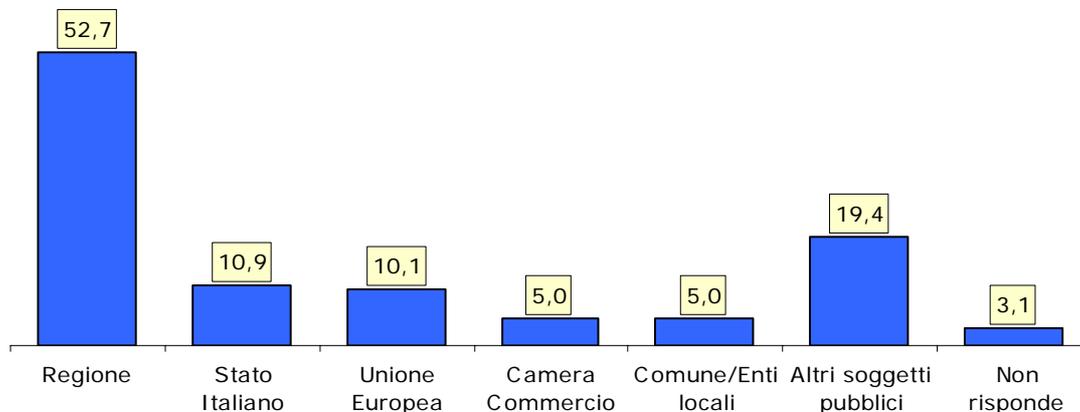
Graf. 5.4 – Imprese che hanno usufruito nell'ultimo triennio di forme di credito agevolato per dimensioni aziendali (Valori %)



Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Il principale Ente finanziatore degli strumenti agevolati è, sulla base delle indicazioni delle imprese, la Regione (segnalata dal 52,7% delle imprese intervistate) che, grazie alle più alte risorse a disposizione e alle funzioni istituzionali ad esse attribuite, può accompagnare più frequentemente le imprese in questo processo di avvicinamento al sistema del credito. Seguono, con ampi scarti, lo Stato Italiano (10,9%), l'Unione Europea (10,1%) e, più raramente, le Camere di Commercio (5%) e i Comuni (5%).

Graf. 5.5 – Soggetti istituzionali che hanno finanziato gli strumenti agevolati utilizzati dalle imprese (Valori %\*)



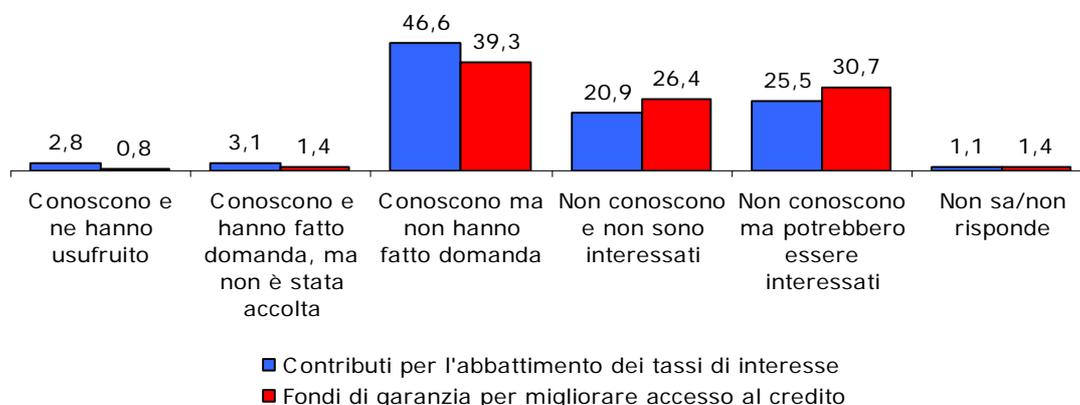
\* Domanda a risposta multipla

Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

È interessante, poi, rilevare il livello di conoscenza e di utilizzo tra le imprese dei due principali strumenti agevolativi posti in essere dal sistema camerale, rappresentati dai contributi per l'abbattimento dei tassi di interesse e dei fondi di garanzia per migliorare l'accesso al credito. Come è evidente si rileva una maggiore conoscenza e diffusione degli interventi finalizzati all'abbattimento dei tassi di interesse che registrano, rispetto ai fondi di garanzia, valori più alti tra coloro che li conoscono e ne hanno usufruito (rispettivamente 2,8% e 0,8%), tra quanti li conoscono e hanno fatto domanda che non è stata accolta (3,1% e 1,4%), e, infine, tra coloro che li conoscono ma non hanno fatto domanda (46,6% e 39,3%).

Diversamente, i contributi per l'abbattimento dei tassi di interesse registrano una minore incidenza sia tra coloro che non li conoscono e non sono interessati (20,9% e 26,4%) sia tra quelli che non li conoscono ma potrebbero essere interessati (25,5% e 30,7%). Quest'ultimo dato mette in luce la presenza di una quota di mercato potenziale particolarmente rilevante.

Graf. 5.6 – Livello di conoscenza e utilizzo delle agevolazioni camerali finalizzate all'abbattimento dei tassi di interesse e dei fondi di garanzia (Valori %)



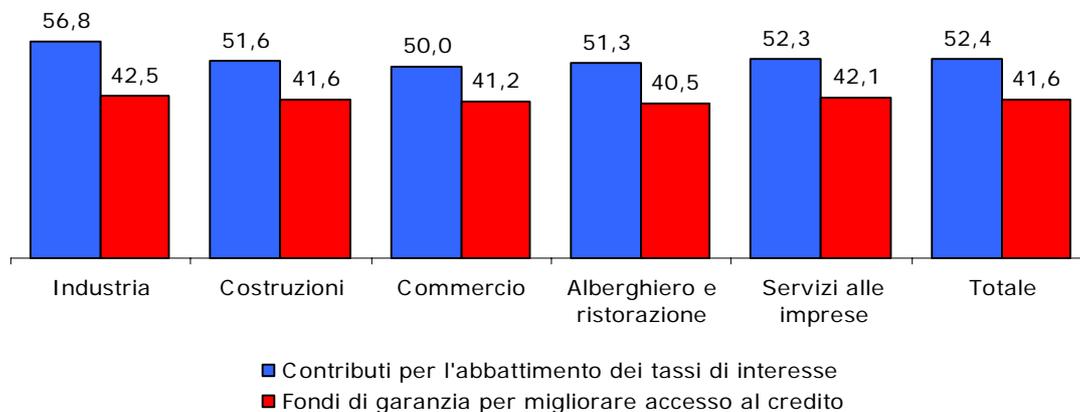
Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Limitando l'attenzione a coloro che conoscono tali strumenti (a prescindere se abbiano o meno fatto domanda) che mette in luce il livello di diffusione delle informazioni presso le imprese sulla presenza di forme agevolate, appare evidente l'elevata capacità di comunicazione delle Camere di Commercio, con il 52,4% delle aziende intervistate che è a conoscenza delle possibilità legate ai contributi per l'abbattimento dei tassi di interesse e il 41,6% dell'esistenza dei fondi di garanzia per migliorare l'accesso al credito.

In questo contesto si sottolinea la crescente consapevolezza delle imprese sull'esistenza di tali strumenti, che evidenzia il livello di attenzione delle Camere di Commercio alla comunicazione alle aziende. Rispetto all'anno precedente, infatti, (sulla base dei risultati dell'indagine tra le imprese svolta nel 2010) la quota di imprese informate è salita di 4-5 punti percentuali (era pari al 47,3% in relazione all'abbattimento dei tassi di interesse e al 37,5% per i fondi di garanzia).

In termini settoriali si rileva una maggiore conoscenza delle opportunità esistenti nell'industria, ossia uno dei comparti storicamente più attenti e sensibili al sistema del credito. Tra gli altri settori si registra un sostanziale equilibrio che evidenzia una trasversale attività di comunicazione delle Camere di Commercio all'intero tessuto produttivo. Alcune differenze si rilevano comprensibilmente in base alle dimensioni aziendali, con quelle di maggiori dimensioni che risultano più informate, un aspetto legato alla maggiore sensibilità al mercato del credito e alle maggiori competenze in ambito finanziario.

*Graf. 5.7 - Imprese che sono a conoscenza delle agevolazioni camerali finalizzate all'abbattimento dei tassi di interesse e dei fondi di garanzia per settore di attività (Valori %)*

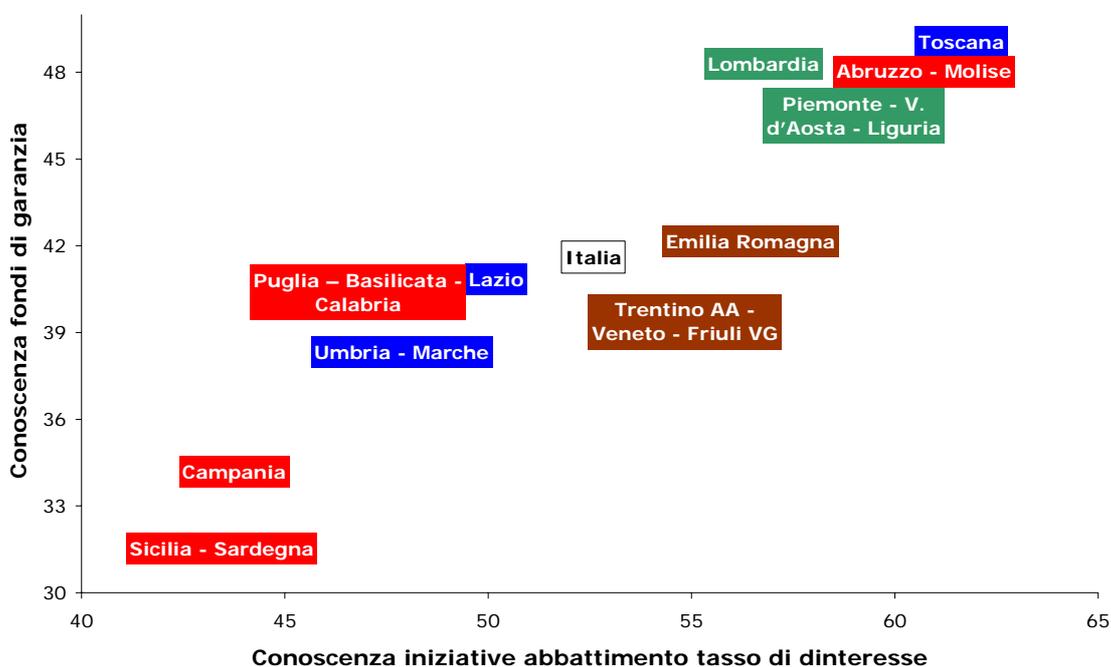


Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Significative differenze si rilevano dal punto di vista geografico con una maggiore conoscenza per entrambi gli strumenti in Toscana, in Abruzzo e Molise, e nelle quattro regioni del Nord-Ovest (Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria). Osservando il grafico che segue, realizzato sulla base del livello di conoscenza delle imprese verso questi due strumenti agevolativi, è possibile rilevare che le regioni appena indicate si collocano nell'area in alto a destra, caratterizzata da una elevata conoscenza sia dei fondi di garanzia che dei contributi per l'abbattimento del tasso di interesse.

In questo contesto è interessante rilevare come le regioni tendano a collocarsi su una ipotetica diagonale che evidenzia la presenza di una correlazione positiva nella conoscenza dei due strumenti agevolati esistenti. Nelle regioni in cui l'attività di informazione è più sostenuta (o gli strumenti agevolati più diffusi), quindi, questa coinvolge entrambi gli strumenti finanziari. Nella parte in basso a sinistra del grafico, dove si collocano le regioni in cui le imprese sono meno informate dell'esistenza di tali strumenti, si trovano la Sicilia, la Sardegna e la Campania. Più vicino alla media nazionale si posizionano le altre regioni italiane, con una situazione leggermente più favorevole per le quattro realtà del Nord-Est (Emilia Romagna e parzialmente Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia) e di lieve ritardo per le altre (Lazio, Umbria, Marche, Puglia, Basilicata e Calabria).

Fig. 5.1 – Posizionamento delle regioni italiane in base al livello di conoscenza dei contributi e delle agevolazioni camerali per l'abbattimento dei tassi di interesse e la creazione di fondi di garanzia atti a favorire un migliore accesso al credito (Valori %)

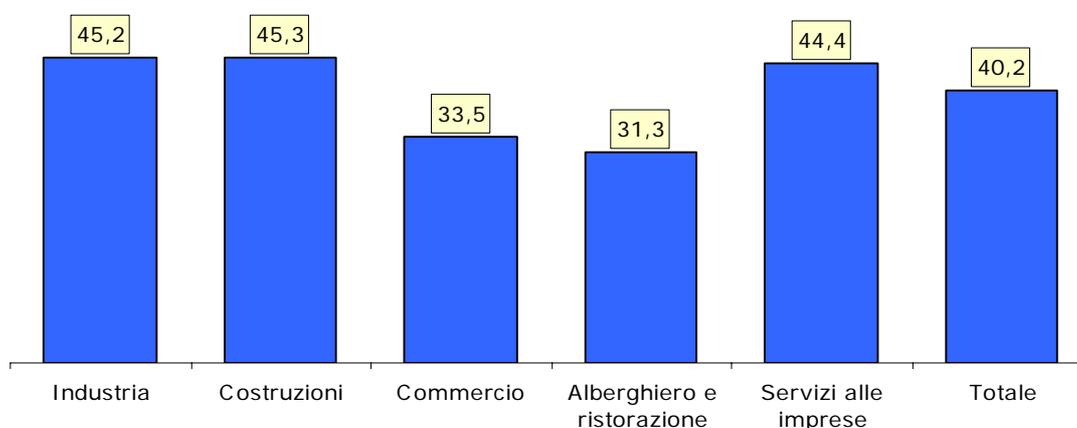


## CAPITOLO 6 - BASILEA III: CONOSCENZA E PROSPETTIVE

A seguito della crisi finanziaria del 2008 il Comitato di Basilea ha approvato una serie di provvedimenti al fine di modificare e perfezionare la preesistente regolamentazione prudenziale del settore bancario, l'efficacia dell'azione di vigilanza e la capacità degli intermediari di gestire i rischi assunti (Basilea III). Tali regole, che integrano o sostituiscono quelle precedenti, meglio note come Basilea I, si articolano principalmente su tre punti: la garanzia di liquidità a breve, la trasformazione delle scadenze e i requisiti di capitale. Il dibattito sui possibili effetti delle nuove regole è molto intenso, in quanto sono state sollevate alcune critiche sulla eccessiva penalizzazione che queste potrebbero comportare per i sistemi bancari caratterizzati da modelli di *business* più orientati al finanziamento dell'economia reale rispetto a quelli più incentrati sulla finanza. Se questo elemento di criticità sollevato venisse confermato, le nuove regole di Basilea III correrebbero il rischio, a giudizio di alcuni rappresentanti del sistema imprenditoriale, di riflettersi negativamente sul sostegno del settore bancario alle piccole e medie imprese del territorio.

A prescindere dagli effetti sull'economia reale, che saranno più noti e quindi più facilmente analizzati nel prossimo futuro, è interessante rilevare il livello di conoscenza e di consapevolezza delle imprese sui contenuti degli accordi di Basilea III. Sulla base delle indicazioni delle imprese sembra rilevarsi una diffusa informazione, con circa quattro imprese su dieci a conoscenza delle nuove regole che disciplinano l'esposizione debitoria delle banche. Un livello di conoscenza più alto si registra nei due settori più attenti al mercato del credito, le costruzioni (45,3%) e l'industria (45,2%), e in quello dei servizi alle imprese (44,4%). La diffusa informazione registrata in quest'ultimo settore, che si caratterizza per una contenuta propensione a ricorrere al mercato del credito, sembra essere riconducibile alle finalità di queste imprese e alla conseguente necessità di essere costantemente aggiornate e informate sui cambiamenti normativi che interessano il sistema imprenditoriale italiano. Più modesta è l'incidenza delle imprese a conoscenza dei contenuti di Basilea III nel commercio (33,5%) e nella ricettività turistica (31,3%), tra le quali circa una impresa su tre è informata.

Graf. 6.1 – Imprese che conoscono gli accordi di Basilea III per settore di attività (Valori %)

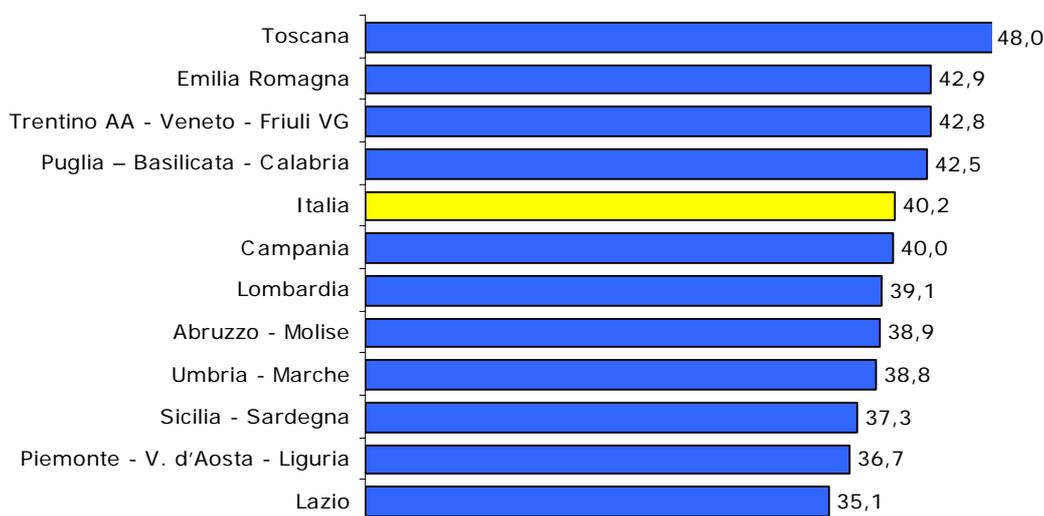


Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

A livello geografico la regione in cui le imprese appaiono più informate è la Toscana (48%), dove quasi una impresa su due è a conoscenza delle nuove regole che disciplinano il mercato del credito. Seguono, con valori leggermente superiori alla media nazionale (40,2%), le regioni del Nord-Est (Emilia Romagna, Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia) e le tre più meridionali d'Italia (Puglia, Basilicata e Calabria), con una quota prossima al 43%.

Al di sotto della media nazionale si collocano le altre 12 regioni italiane con valori compresi tra il 40% della Campania e il 35,1% del Lazio, realtà quest'ultima in cui le imprese sembrano essere le meno informate dei cambiamenti che investono gli Accordi di Basilea, un aspetto riconducibile alle caratteristiche del sistema del credito laziale, che presenta, come precedentemente osservato, una elevata concentrazione dei finanziamenti tra le medie e grandi imprese, registrando tra quelle più piccole una contenuta propensione a ricorrere ai finanziamenti bancari.

Graf. 6.2 – Imprese che conoscono gli accordi di Basilea III per regione geografica (Valori %)



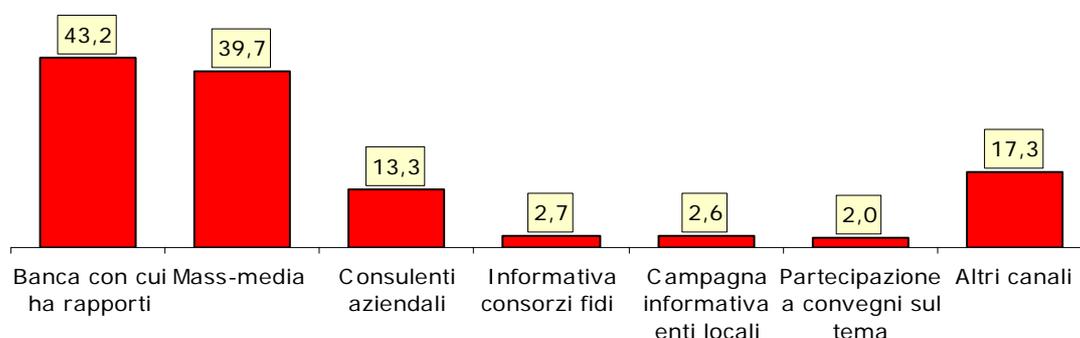
Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Al di là del livello di conoscenza, il principale canale di informazione è rappresentato dalla banca con cui l'impresa ha rapporti (43,2%), seguito dai *mass media* (39,7%). Questi rappresentano i due strumenti che più di altri hanno la possibilità di raggiungere un elevato numero di imprese, grazie al tipo di relazione o alla capacità di diffusione delle informazioni. Decisamente più contenuti sono i valori relativi alle imprese che sono venute a conoscenza dei cambiamenti introdotti da Basilea III grazie ai consulenti aziendali (13,3%), e in misura ancora più contenuta attraverso i consorzi di garanzia collettiva fidi (2,7%), le campagne di informazione condotte dagli Enti locali (2,6%) o la partecipazione a convegni sul tema (2%), che presuppone una elevata sensibilità e attenzione al mercato del credito.

A seguito di questi cambiamenti alcune imprese avvieranno alcune modifiche che consentiranno di poter continuare e/o migliorare l'accesso al credito; tra queste vengono citate l'aumento del patrimonio aziendale (11,3%), un fattore molto importante soprattutto in considerazione della contenuta capitalizzazione della maggior parte delle imprese italiane che può rappresentare un limite alla crescita e all'accesso al credito. Seguono attività finalizzate a migliorare la trasparenza dei

bilanci aziendali (10,7%), la richiesta di affiancamento ai consorzi fidi (8,5%), e in misura più contenuta il disporre di una adeguata certificazione contabile (3,4%) o la diversificazione temporale del debito (2,6%).

Graf. 6.3 - Modalità con cui le imprese sono venute a conoscenza degli accordi di Basilea III (Valori %\*)



\* Domanda a risposta multipla

Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011

Accanto a queste indicazioni vengono segnalati e in alcuni casi auspicati numerosi altri interventi, evidenziando una diversificazione delle attività e delle strategie aziendali. Tali attività, che complessivamente coinvolgono il 30,5% delle imprese, non possono essere classificate a seguito della loro elevata eterogeneità. Le indicazioni raccolte fanno riferimento sia ad attività aziendali sia ad interventi di sistema come nel caso delle indicazioni finalizzate ad aumentare l'offerta di credito, ridurre il costo del finanziamento, snellire l'attività burocratica o a introdurre sistemi di premiazione per le imprese più virtuose. Infine, significativo è il fatto che circa quattro imprese su dieci (il 41,5%) non hanno saputo fornire alcuna indicazione, evidenziando una incapacità ad individuare le azioni da intraprendere per agevolare l'accesso al credito, riconducibile alla complessità delle regole introdotte da Basilea III e più in generale che disciplinano il mercato del credito.

Graf. 6.4 – Possibili azioni da intraprendere, da parte delle imprese, per agevolare l'accesso al credito agevolato (Valori %\*)



\* Domanda a risposta multipla

Fonte: Unioncamere – Istituto Tagliacarne, Rapporto Nazionale sull'accesso al credito delle imprese, 2011